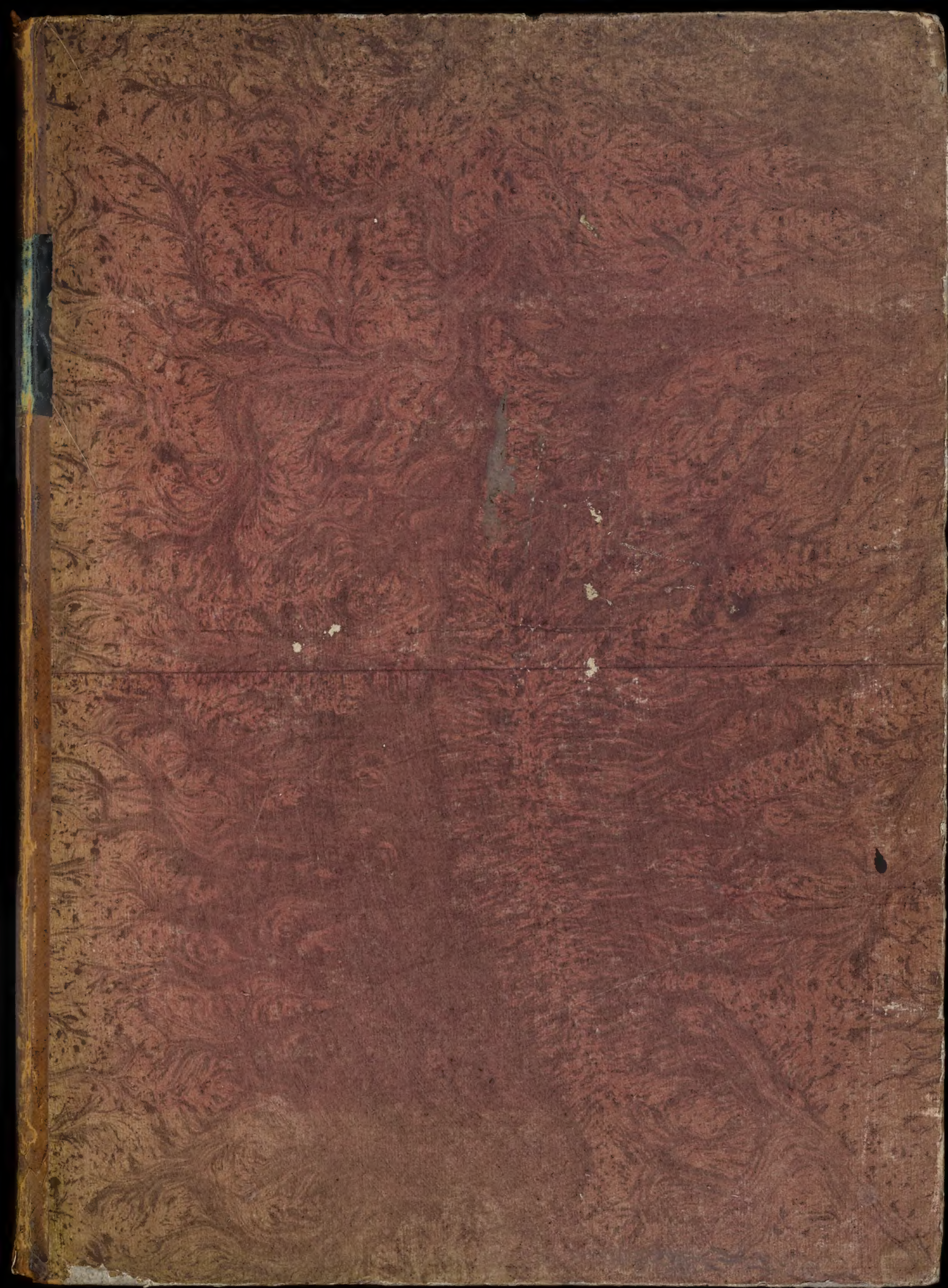
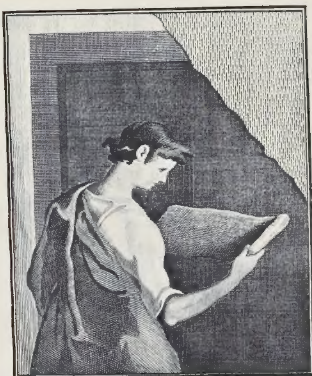




DISEGNI E SCRITTI

D' ARCHITETTURA

DI

OTTONE CALDERARI

VOLUME SECONDO

VICENZA MDCCCXV

TIPOGRAFIA PARONI

CHIESA

DI CASA MONZA

A BREGANZE

Questo picciolo edifizio è nel suo genere un testo d'arte.

L'autore non ne descrisse le proporzioni, ma queste sono sì facili ad iscoprirsi, che appalesandosi da sè stesse prevengono in certo modo il giudizio dell'occhio indagatore. La parte principale del tempietto (Tavola I) s'aggira sopra un quadrato, dai cui angoli spuntano quattro piloni, i quali sostengono una volta a croce, ed oltre che servono di rinforzo all'azione di essa contribuiscono pure a rendere più graziosa la pianta, rompendo quella specie di monotonia che risulta da una fredda e sterile uniformità, e dando adito all' occhio di spaziar con diletto su piani e superficie diverse. Ad ogni suo lato si presenta un'arcata; se non che su tre di essi lati s'intesta nel muro da cui viene chiusa, e sul quarto rimane aperta, onde introdurre alla cella, entro a cui si contiene un venusto altarino. La cella del pari è quadrata, la sua volta si piega in crociera paralellamente alla descritta arcata. Lungo i lati che fiancheggiano la cella si ritrovano due coretti, ossia sacrestie, eguali fra loro, larghe la metà della cella, lunghe quanto essa, e ad un dei lor capi leggiadramente non meno, che giudiziosamente finite da un nicchione cavato nel vivo della muraglia, ed utilissimo a raccorvi gli armadi necessarj a' sacri arredi.

La facciata è quadrata dalla linea della terra fino alla picciola cimasa del gocciolatojo, e nella sua semplicità si mostra fornita di una tale eleganza da non lasciar desiderio di maggiore bellezza.

L'interno (Tavola II) è condotto con tanto rigor di unità, e direi quasi di armonico contrappunto, che una parte dà legge alle altre, e non pertanto ognuna è distinta da una proporzione sua propria. Artifizio singolare che appieno dimostra la magistrale perizia dell'industre architetto, che tale era fino da primi anni de' suoi studj, de' quali è frutto questa invenzione. Vedi quì una serie d'archi tutti concentrici, ed in proporzione progressiva sempre di pari passo ascendente. L'arco della chiesa è di una larghezza e mezza, alto quanto largo fino ai piedi della volta. L'arco della cella è un quarto di più, cioè di una larghezza e tre quarti. L'arco che v'introduce, e che si ripete su tutti i lati della chiesa, è di due larghezze. Eguale proporzione ha quello ch'è determinato dalla larghezza delle sacrestìe.

Un altro pregio quì merita, per quanto ci sembra, distinta nota. Prescrive Vitruvio parlando della porta dorica che, diviso in tre parti e mezza il tratto

che passa dal pavimento al lacunare, due di queste parti si assegnino all' altezza della luce della stessa porta; e il nostro autore, seguace ed osservator religioso dei vitruviani precetti, mancando quì il lacunare, stabilì l'altezza della porta principale per due parti delle tre e mezza, che v' hanno dal pavimento alla sommità della volta, la quale tiene le veci del lacunare medesimo.

Questo tempietto è lucidissimo venendo illuminato da cinque finestre semicircolari introdotte nelle mezze lune degli archi.

Il lodato altarino corrisponde mirabilmente alla modesta semplicità di tutta l'opera. È d'ordine jonico, e la sua trabeazione girando tutto all' intorno fa anche l' uffizio d'imposta alli volti. Esso è costrutto di pietra dura detta biancone di Bassano, e la sua tinta è assai bene imitata nell' ornamento, e ne' zoccoli che ricorrono per tutto il tempietto, il quale è di una squisita esecuzione. È fabbricato di sasso ferrigno con corsi di mattoni tratto tratto, e di mattoni sono parimente formati tutti li volti.

Fu eretto questo bell' edifizio in Breganze villa del vicentino l' anno 1760 dal signor conte Luigi Monza presso alla sua abitazione per adempiere l' ultima paterna volontà. Vero giojello degno di appartenere al signor conte Ottavio Monza attuale suo possessore, e specchio d' ogni virtù cittadinesca, come d' ogni urbanità e politezza sociale.

FABBRICA
CAPRA
SUL CORSO

Chi misura il merito delle fabbriche dalla mole, o dalla quantità degli ornati, piuttosto che dalla loro eleganza e dal giudizio con cui sono ordinate in riguardo a' loro usi, non getti l'occhio sopra questa, sebbene frutto sia degli anni tardi, anzi della senile esperienza del nostro autore. Sorge sulla strada principale di Vicenza nominata il Corso, ed abbenchè assai picciola può sostenere il confronto degli altri cospicui e leggiadri edifizj, ond'è cospersa e abbellita tutta questa via.

La Tavola III, che dimostra la pianta terrena, offre una superficie di circa 26 piedi di larghezza e 67 di lunghezza. Entro quest'area è divisa la fabbrica che si descrive. Un luogo d'ingresso piuttosto grande, una stanza e uno stanzino adiacenti, una piccola rimessa, e dopo quello primo d'ingresso un altro luogo al quale mettono la scala e la piccola scuderìa, e finalmente una spaziosa cucina che con due luoghi annessi, ed inservienti ad essa rialzasi un poco dal piano del rimanente per dar comodità alla cantina, costituiscono la pianta terrena. La superiore, ossia quella del piano di mezzo che viene rappresentata dalla Tavola IV, comprende oltre la scala un luogo d'ingresso, che dà comunicazione e che divide fra loro due comodi appartamenti, l'uno di tre, l'altro di quattro camere di diversa grandezza. In essi le due stanze minori sono quadrate. Le medie hanno la proporzione del due al tre, e fra le maggiori quella che guarda la strada ha la proporzione del tre al quattro, e quella che corrisponde sulla facciata di dietro ha quella del quattro al cinque. Il piano dei camerini è diviso allo stesso modo.

La facciata, che si osserva alla Tavola V, riceve il suo ornamento da quattro pilastri d'ordine composito, che appoggiano su un rustico gentile, e vengono coronati da un attico. L'ordine decade una ottava parte dall'altezza del piano terreno, e l'attico corrisponde a due undecimi di tutta l'altezza della facciata. Gl'interpilastri vengono decorati da tre eleganti e ricche finestre.

La Tavola VI dinota lo spaccato. Ingegnoso è il modo con cui il nostro autore si studiò di proporzionare le altezze dei luoghi principali. Pone tutto il piano terreno a solajo, e assegna al sito d'ingresso un'altezza eguale alla sua larghezza; e dovendo far servire a quest'altezza le altre, vi ripiega nel miglior modo, correggendo la troppo sensibile differenza ove coll'elevare alcuni luoghi, ove col tramezzarne alcuni altri. Nel piano poi superiore assegna alle stanze maggiori tutta quella altezza, che gli vien concessa dallo spazio la-

sciandole in travatura, acciocchè compariscano meno basse; proporziona la media verso la strada con un' altezza aritmetica fino al piè della volta, e l'altra media che mette al luogo d'ingresso, con un' altezza eguale alla sua larghezza parimente fino alla volta. La stessa proporzione stabilisce alla stanza vicina ch'è quadrata, e fa dipender da queste l'altezza delle due altre minori. Così se non ottiene di dare a ciascuna la giusta sua altezza, vi si allontana per altro il meno possibile.

La Tavola VII dà a vedere l'andamento della scala, e come torreggiando sul tetto riceva dall'alto quella luce che le contende la clausura dei lati, e in fine dimostra la ben intesa costruzion del coperto.

Questo edifizio piccolo, ma bellissimo, che fu l'ultima invenzione del nostro autore, appaga generalmente, e questa uniformità di lode è la pietra del paragone, al cui cimento saggiandosi il valor de' metalli si distingue l'oro il più puro da quello di meno fina lega.

FABBRICA

DISCONZI

SUL MONTE BERICO

Dovrebbe grandeggiare sul dorso del Berico l'elegante palazzino Disconzi, che il nostro autore mercè uno di que' tanti prestigj dell'arte a lui familiari avea saputo con novella creazione da poco più che un umile casa campestre sollevare alla dignità di maestoso edifizio.

Soleva il Calderari rispondere con molta arguzia a chi per avventura avesse spiegato qualche modesto desiderio di parziale riforma ne' suoi disegni, ch'egli non sapea far di meglio; e in verità che ben esaminate le rare sue produzioni vi ha luogo a convincersi, che la risposta non era punto orgogliosa. Era difficile in fatti che un uomo fornito di tanto ingegno, e che speculava per ogni verso, e con sì profonda meditazione i suoi pensamenti, non cogliesse mai sempre l'idea più felice.

Un simile discorso si può più che mai giustamente applicare all'opera che si descrive, giacchè se sempre è lavoro di molta industria l'ottenere un tutto perfetto, lo è infinitamente più in un ristauro. Stanze di varia e conveniente misura, e tutte affatto condotte con proporzioni le più scelte ne compongono il piano rappresentato dalla Tavola VIII, e sono una loggia, una sala, due stanze grandi, tre medie, un gabinetto, un andito e la scala. Nel pian terreno debbono esser collocati i luoghi di servizio. La loggia è lunga tre volte la sua larghezza, la sala due, le stanze maggiori sono di un quadro e un terzo, le medie di un quadro e un quarto, l'andito ha la proporzione del due al tre, e perfin lo stanzino con minima differenza ha quella dell'uno al due.

La facciata principale (Tavola IX) offre una superba loggia composita, la quale maestosamente si estolle sul pian terreno, che quì fa l'uffizio di piedistallo, ed è alto la metà dell'ordine. Gl'intercolunnj sono del genere eustilos, vale a dire di due diametri e un quarto ad eccezione di quel di mezzo ch'è largo tre diametri. Le colonne sono alte diametri nove e mezzo, e il loro sopraornato decade di poco dalla quinta parte delle medesime. Le finestre del piano terreno sono alte per una larghezza e tre ottavi, quelle del piano nobile lo sono per due e un sesto, e la stessa proporzione segue anche la porta principale, la quale è larga un terzo più delle finestre, come sono larghi il doppio di esse gli archi laterali alla loggia alti del pari che le finestre medesime due larghezze e un sesto compreso il lor parapetto.

La facciata di dietro che vedesi alla Tavola X salva tutta la convenienza

del suo carattere; se non che per l'innalzamento del suolo il piano terreno quì si converte in un zoccolo senza però alterazione dei luoghi interni, che in questa parte rimangono sepolti sotterra a riserva di pochi piedi, che sono però sufficienti per derivarvi una proporzionata copia di luce mercè di alcune finestrelle radenti quasi la terra.

Gli spaccati forniscon soggetto alle ultime due Tavole XI e XII. Da queste si scopre che la sala è alta quanto è larga fino alla volta, la quale è di pieno centro, che la stessa proporzione presentano le stanze maggiori colla differenza però, che la loro volta è alta in vece un terzo della lor larghezza, che le stanze minori costruite a travatura sono alte quanto larghe, e reggono un piano di camerini, che l'andito involtato a botte come la sala è alto sette quinti della sua larghezza fino alla sommità del volto, e che il gabinetto è alto per due larghezze fino al punto più alto del volto medesimo.

ALTARE MAGGIORE

PER LA CHIESA DEL CARMINE

IN PADOVA

Sia in odio a Minerva chi dopo di avere ottenuto dalla renitenza del nostro autore, quasi presàgo della ingiuria che lo attendeva, un parto così sublime, ebbe la bassezza e la ingratitudine di permettere che gli venisse villanamente sostituita altra opera fosse essa, ciò ch' era impossibile, anche migliore. Si dolga Padova della perdita di questo ornamento, ch' era degno degli altri tanti ch' essa possede di arti belle. La presente pubblicazione sosterrà i nostri detti.

Diviso il coro (Tavola XIII) in parti dieci e due terzi ne impiega tredici e un terzo in tutta la larghezza dell' altare, assegnandone quattro e un terzo all' intercolunnio di mezzo, cinque fra i due laterali e quattro alle colonne. Fisa i pilastri dell' ordine minore, o sia secondario a due terzi delle colonne maggiori, porta l' intercolunnio de' pilastri a diametri due e tre quarti. Determinate così le larghezze se ne considerino le altezze. Le colonne dell' ordine maggiore sono alte dieci diametri, il sopraornato un quinto, il piedestallo un quarto delle colonne medesime. Il frontespizio s' innalza per due none parti della sua base; l' arco per due e mezzo della sua larghezza. I pilastri dell' ordine minore sono alti diametri nove e mezzo, e la cornice architravata cinque sesti del diametro del pilastro cui appartiene.

Passando alle proporzioni del tabernacolo divide l' autore in parti dodici tutta la circonferenza presa dal centro delle colonne, e ognuna di esse suddivisa in altre quattro, di una di queste stabilisce il diametro delle anzidette colonne. Fisa gl' intercolunnj a tre diametri, la larghezza del portico a quattro, i muri della cella presi insieme a due, il diametro della stessa cella ad otto e un terzo. Le colonne composite che costituiscono il descritto tabernacolo sono alte diametri nove e mezzo, il loro sopraornato un quinto, il piedestallo un terzo, il tamburo della cupola un quarto della colonna compresa la sua trabeazione, la cupola una metà del proprio diametro. La porta è alta in luce quattro settimi dell' altezza dell' ordine, ed è restramata all' antica.

Tale è il magistero onde fu condotta quest' opera, che noi non potremmo qualificare con altro titolo che di sublime, tanto era per nostra sentenza meritevole del fine a cui era diretta.

PALAZZO
SALVI
IN VICENZA

La invenzione che si dà qui incisa in cinque Tavole fu idéata dal Calderari pel Palazzo Salvi, il quale doveva unirsi all' altro della stessa famiglia di lodevole architettura esso pure, e di cui non si conosce ancora l' architetto. La Tavola XIV dimostra la pianta terrena, la quale consiste in un grandioso ingresso diviso dal lato della sua larghezza in tre spazj, e da quello della sua lunghezza in cinque; in una magnifica scala a chiocciola a cui introduce un ben inteso vestibulo, in tre stanze assai spaziose, in una scala minore, ed in uno stanzino. Lungo i due maggiori lati della corte sono disposte sette stanze di varia grandezza, ed una scala: a capo della stessa corte s' incontra una vasta rimessa avente al di dietro una stanza, una scala, ed un andito che mette nella scuderìa, capace di dodici cavalli. Non manca in fine una corticella per letame.

La Tavola XV contiene altrettanti luoghi colla differenza che all' atrio terreno corrisponde una nobilissima sala, ed alla scuderìa, e alla rimessa cinque amplissime stanze.

Esaminando le proporzioni della sala si trova che la sua larghezza sta alla lunghezza nell' esatto rapporto di cinque a sette. Eguale rapporto hanno fra loro i lati della corte. Le tre stanze che mettono nella sala sono egualmente larghe, ed a riserva di una un poco più lunga, le altre due serbano la proporzione del tre al quattro. Lo stanzino contiguo alla scala minore è quadrato. Sarebbe inutile fatica il voler rintracciare la proporzione delle altre stanze, nelle quali l' autore costretto a servire alle condizioni dell' area prescrittagli dovette rinunziare allo scopo di una perfetta commensurabilità contentandosi di ottenere una comoda distribuzione. Questa in fatti è tale, se si rifletta all' abbondanza de' luoghi, ognuno de' quali si trova in comunicazione coll' altro, ed ha non pertanto una sortita libera, mercè il poggiuolo che gira intorno alla corte, e una stanza di uso promiscuo.

La fronte di questo Palazzo che si osserva alla Tavola XVI non iscade punto a paragone delle più cospicue. Sopra una robusta muraglia maestrevolmente intagliata con giudizioso comparto di pietre rustiche sorge un nobilissimo ordine dorico che cammina non solo nel corpo medio, ma ancora nelle ale. I suoi intercolunnj ricevono altrettante finestre a tabernacolo di nobile e caratteristica espressione, le cui colonne joniche di diametri otto e mezzo sono rivestite da bozze, e il gocciolatojo della cornice viene portato da una serie

di cunei che coprono in parte, e in parte sormontano il sopraornato; il che contribuisce assai bene ad imprimere grandezza e solidità all' edifizio. Per questa ragione appunto, e per non cader nel minuto avrà l' autore sostituito giudiziosamente nelle colonne delle finestre la base toscana a quella propria del loro ordine. Tutta la fabbrica è coronata da un attico che permette alla sala d' innalzarsi quanto conviene per divenire proporzionata, e dà luogo lateralmente ad un piano di camerini.

L' autore divise la larghezza della descritta fronte in parti quarantatre che servono di misura a tutto il prospetto. Ne assegnò una per diametro delle colonne, quattro e mezzo per l' intercolunnio maggiore, tre e cinque sesti pei minori, mezzo per l' intervallo fra le colonne binate che restano agli angoli, otto all' altezza della colonna, e due a quella del sopraornato, a cui, forse per non dare un' aria di eccessiva austerezza a tutto il composto, concesse una proporzion più gentile di quella che d' ordinario si attribuisca a questa parte di ordine. L' altezza di questo piano pareggia quella del sottoposto ch' è determinata, e quella dell' attico corrisponde a due quinti dell' ordine, o sia del piano medesimo. Le finestre sono larghe in luce per due delle più volte enunciate parti, ed alte il doppio.

La Tavola XVII presenta lo spaccato per lungo. Si deve credere che l' altezza degli archi corrispondenti al portone d' ingresso abbia dato legge all' altezza dell' atrio. È quello alto il doppio di sua larghezza. Sarebbe permessa altresì in mancanza di dati per parte dell' autore un' altra congettura, ed è ch' egli avesse avuto in mira di proporzionare la larghezza dello spazio di mezzo colle colonne, trovandosi che corrisponde esattamente alla loro altezza; reggendo il qual supposto l' altezza dell' atrio viene poi di conseguenza. Esso è involtato a pieno centro tanto sugl' intercolunnj maggiori, che sui minori. La sala superiore è alta quanto larga fin sotto al soffitta del lacunare. Le stanze maggiori sono in solajo, ed hanno l' altezza pari alla loro larghezza. Riesce assai leggiadra la decorazione della corte, della quale esiste soltanto il lato destro delle cinque finestre unitamente alla scuderia, unica parte di questo grandioso ed elegante edifizio che finora siasi eseguita.

La Tavola XVIII racchiude lo spaccato per il largo. Merita particolare osservazione l' andamento della scala ovale, di cui niente di più nobile e pittoresco.

Chiunque si farà ad esaminare questa bella fabbrica, dovrà convenire ch' essa è parto di un ingegno raro e di un gusto raffinatissimo.

FABBRICA

COCASTELLI

NEL MANTOVANO

Non sappiamo se casa più comoda e più leggiadra fra le villereccie possa idearsi di questa, che nella sua pianta (Tavola XIX) offre due copiosissimi appartamenti separati da una sala ottagona, e forniti ciascuno di una stanza maggiore, di due grandi, di una media, di quattro gabinetti, di un andito e di una scala. La sceltezza delle proporzioni concorda perfettamente colla comodità del saggio riparto. L' autore qui pure divise la larghezza della facciata in parti, e queste parti si propose per metro. Sono esse quattordici e mezzo, e ognuna equivale a braccia sei $\frac{22}{27}$ di Mantova. La sala ottagona è larga tre e tre ottavi di queste parti; gli anditi lo sono una, larghi una e mezzo; i gabinetti larghi una, lunghi una e un quarto; le stanze maggiori larghe due, lunghe tre; le stanze medie larghe due, lunghe due e mezzo; e la minore larga due per ogni lato. La loggia è lunga internamente quanto la sala, e larga la sua metà.

La facciata (Tavola XX) è divisa nel corpo di mezzo e in due fianchi; e parimente il corpo di mezzo è composto di una loggia e di due ale. La larghezza di quella a queste sta approssimativamente come cinque a tre, ed i fianchi a tutto il corpo come dieci a ventiquattro.

Ingegnosissima è la ripartizione della loggia decorata da un corintio a pilastri. Essa pure ugualmente che tutta la facciata è divisa in parti quattordici e mezzo. I pilastri ne prendono quattro, tre le alette, tre e tre quarti il vano di mezzo, e tre e tre quarti i due vani minori. I pilastri sono alti diametri dieci, ed hanno il sopraornato alto un quarto di diametro più della quinta parte della loro lunghezza, la qual differenza va in accrescimento del fregio. L' arco di mezzo è alto due larghezze e un sesto, la sua imposta è pel settimo della luce; eguali sono i due archi lungo i due lati minori della stessa loggia; i vani minori sono alti circa tre delle lor larghezze. Le parti componenti le finestre ed il frontespizio sì di esse che della loggia sono condotte secondo le solite regole prefissesi dal nostro autore. Noi ci asterremo pertanto dal riferirle, e soltanto diremo che l' altezza del piano terreno è determinata, e che quella del piano nobile è tripla di essa.

Passando allo spaccato (Tavola XXI) osserveremo, che la sala è alta una larghezza e mezzo, cioè quanto è larga fino al montare della volta ch' è per la metà del diametro; che le stanze maggiori sono alte due parti e mezzo, vale a dire una metà del prodotto della lor lunghezza e larghezza; ch' eguale

altezza presentano le stanze medie e le quadrate, nelle quali la sommità della volta è distante da terra per un quadro e un quarto; e che i gabinetti sono alti un quadro e tre quinti, proporzione uguale, dice l'autore, alla proporzione delle stanze ridotta colle ragioni ottiche. Le stanze sono tutte a volto, e i gabinetti che confinano colla scala si debbono credere per la loro altezza divisi in due, il superior de' quali prende luce dai fianchi della casa. Gli archi della sala sono larghi una parte, ed alti due e un sesto, e la trabeazione corrisponde a un quarto dell' altezza della sua linea superiore fino al suolo.

Tutte queste proporzioni sono fedelmente desunte dallo scritto autografo, e si debbono riguardare come un capo d' opera dell'arte, come un risultamento maraviglioso della più armonica simmetrìa, e come uno sforzo della industria più straordinaria.

PORTA D' INGRESSO

AL GIARDINO SALVI

SUL MONTE BERICO

Il Conte Alessandro Salvi aveva fatta sua occupazione la coltura di un giardino, e l'abbellimento del suo casino piantato sul dorso aprico del colle Berico. La mano industre del nostro autore avendone riformato l'abitazione ha pur voluto che corrispondesse all'eleganza del luogo il suo ingresso. Quindi è sua invenzione la porta che presenta la Tavola XXII, che nella sua maestosa semplicità spira una rara bellezza.

Costante nella sua felice teorìa di crear una misura di ragguaglio nella riduzione a parti del tutto, divise la larghezza della detta porta in parti quattordici, delle quali sei ne assegnò alla luce, ed otto ai due sodi che la fiancheggiano, quattro per ciascuno, vale a dire due al pilastro, e due alle alette. Tenne la luce alta il doppio di quello è larga, i pilastri sette diametri, l'architrave tre quarti di parte, il fregio mezza, e la cornice altra mezza. Portò il frontespizio a due novesimi della sua base conforme il suo metodo quasi inalterabile.

Ove si volessero inoltrare le osservazioni anche sugli oggetti dei pochi, ma ben pronunziati e caratteristichi profili del sopraornato, si troverebbe che il modiglione sporge quanto è la sua altezza, e che tutte le altre parti superiori seguono la stessa legge, di sortire cioè nè più nè meno delle altezze loro.

Se l'antico genio architettonico potesse sorgere, vedrebbe che il grande ingegno del Calderari sarebbe stato a competenza di que' bei tempi, ne' quali l'arti fiorivano prodigiosamente.

FACCIATA

PER LA CHIESA DE' PADRI SCALZI

IN VICENZA

Gareggia colle più applaudite facciate Palladiane di questo genere quella che si dà incisa alla Tavola XXIII. Calderari era ancora sotto la istituzione del suo maestro d'architettura, quando all'anno 1756 ergevasi in Vicenza la facciata della Chiesa de' Padri Scalzi, sgraziato frutto d'ingegno non patrio, e del gusto che in architettura regnava a quella stagione, e fu a scolastico studio solamente che Calderari formò la presente invenzione, la quale veduta ch' ebbe il maestro fu da lui licenziato dalla scuola con dire, ch' egli non avea più niente a insegnargli. E Vicenza avrebbe bene di che gloriarsi, se fra i tanti monumenti architettonici ordinati da' suoi concittadini potesse annoverare questo ancora.

La maestà e la grandezza ne formano il distintivo carattere. Questi attributi possono vedersi subito generalmente, ma l'occhio fino ed avvezzo a' più accurati confronti vi scorge de' pregi inestimabili, e sono la nobiltà del partito, la sceltezza delle proporzioni, e la felicità degl'innesti più ingegnosi.

Quattro colonne d'ordine composito erette sopra un continuato piedistallo ne costituiscono il principale ornamento. Corona l'augusto prospetto una nobilissima cornice, la quale sostiene un pomposo frontone adorno di acroterj e di statue. Un ordine secondario anch'esso composito fa parte di questo bel tutto, e gli concilia una maggior eleganza col vago e ricco corredo delle nicchie e dei festoni graziosamente interposti alle colonne, e alle linee delle membrature che ricorrono lungo la fronte.

In tredici parti è divisa la larghezza del corpo principale; quattro ne prendono le colonne, altrettante i due intercolunnj laterali, cinque quello di mezzo. Così le colonne dell'ordine grande, come le pilastrate del minore son alte dieci diametri, ed il lor sopraornato due. Il piedistallo corrisponde esattamente ad un terzo della colonna. La larghezza di ciascun' ala eguaglia un quarto di quella del corpo medio. La porta è alta due larghezze e un sesto, e viene abbellita dagli ornamenti che le son proprj. Le nicchie son larghe un diametro e mezzo di colonna, ed alte due larghezze e un terzo. I bassirilievi son larghi quanto le nicchie, ed hanno l'altezza di un diametro. Così la colonna diviene il misuratore di tutte le altre parti.

Questo parto magistrale sembra veramente figlio della più provetta virilità; eppure è opera giovanile del nostro autore, anzi de'primi frutti de'suoi studj.

ATRIO

DEL SEMINARIO

DI VERONA

Le particolari difficoltà accrescono la riputazione de' grandi artisti. In esse s' incontrò il Palladio, e le vinse superiormente; e Calderari emulatore perfetto del Palladio lo fu ancora qualunque volta gli avvenne di dover egli pure superare gli scogli prodotti dalla irregolarità dell' area assegnata a tema delle sue nobili industrie. La presente invenzione n' è prova chiarissima.

Dovevasi entro spazio prescritto comporre un maestoso atrio d' ingresso per il Seminario di Verona. Parea che opponesse un insormontabile obbietto la grande sformatura che si rimarca alla Tavola XXIV. Ma ciò che per altri sarebbe stato ragione di grave ostacolo, divenne pel nostro autore germe di felicissimo parto.

Prendendo egli le mosse dell' angolo interno che s' attacca al muro della facciata, e confina col fianco più breve, pensò giudiziosamente di ridursi in linea coll' opposto lato più lungo ponendosi a squadra coi fianchi. Ecco per metà sciolto il nodo, giacchè concentratosi entro un' area di regolare perimetro, per nulla gli dava più briga lo sconcio che saria provenuto dalla disuguaglianza degli angoli, e dalla obbliquità delle linee che rendono informe quel piano, e che per tale artifizio restavano sotratte alla vista.

Divise la lunghezza di quest' area mercè due file di colonne in tre spazj, cioè in quello di mezzo ben largo, e in due minori che fan l' offizio di ale, e chiuse le due teste con vasta nicchia semicircolare che aggiunge eleganza alla composizione. Ma siccome l' angustia del sito non permetteva di proseguire al par dell' opposta una delle dette ale lungo tutti i cinque intercolunnj, così la ristrinse a tre soli serrando i due estremi di muro, ma nondimeno lasciandovi figurar le colonne che sporgon da esso per la metà del lor diametro. Così dal lato più lungo ottenne di guadagnare una stanza ad uso de' custodi. Ci avverte l' autore stesso che l' intercolunnio maggiore disposto per la larghezza cresce di una metà dagl' intercolunnj pel lungo, i quali sono di diametri quattro e mezzo, a riserva degli ultimi che crescono un poco dei tre. Di due sono gl' intercolunnj minori collocati egualmente pel largo.

Se ingegnoso è il ripiego del nostro autore per correggere l' enorme difetto di tal divergenza, stupenda poi è la maniera con che ha adoperato per ornare bellamente il suntuoso prospetto. È desso (Tavola XXV) ripartito in due ordini, il primo dorico, jonico l' altro. Divisa la fronte in parti ventisei, otto ne prendono le colonne, quattro l' intercolunnio di mezzo, undici i quattro minori, e tre i due agli angoli che compongono il binato.

Le colonne risultano la metà del diametro, e son alte otto diametri, la lor trabeazione n' è alta due, e questa a riserva di picciole differenze sì nelle proporzioni che nella qualità delle membrature è simile a quella che appartiene al dorico nel Palazzo della Ragione. Le finestre egualmente che la porta son alte due quadri e un sesto, e le nicchie larghe tre quinti delle dette finestre, ed alte due larghezze e mezza.

L' ordine superiore ch' è minore di un settimo del sottoposto si converte in una loggia fiancheggiata alle sue estremità da un intercolunnio chiuso da muro. Le colonne son alte otto diametri e mezzo, e il lor sopraornato lo è un quarto della colonna, avendo l' autore accresciuta del solito l' altezza del fregio a cagion degl' intagli che vi ha introdotti. Le nicchie eguagliano quelle di sotto, e l' imposta decade di un sesto dalla inferiore, ch' equivale a un settimo della luce delle finestre. È osservabile, che come nella pianta, così pur nell' alzato dovè l' autore servire alle inalterabili prescrizioni dei piani.

Passando allo spaccato (Tavola XXVI) ricorda il Calderari, che le colonne del pian terreno son alte diametri otto, e che la cornice architravata su cui poggiano i volti corrisponde ad uno di quelli. Aggiunge altresì che l' altezza dell' arco che forma la volta di mezzo si avvicina ad una larghezza e tre quarti, che quella degli archi che girano sugl' intercolunnj laterali cresce di poco di due larghezze e mezza, e quelli dei nicchioni eccedono appena le due.

Nulla ci dice l' autore intorno allo spaccato del piano superiore, forse perchè a suo parere non offre cosa che meriti una particolare osservazione. Noi per altro troviamo, che quantunque abbia dovuto adattarsi alle dimensioni prescritte dal piano di sotto, ha per altro il pregio di essere benissimo proporzionato, mentre l' altezza della loggia fin sotto al soffitto dei lacunari esattamente pareggia la sua larghezza.

Qualunque intelligente dee rendere giustizia al merito del nostro autore per aver tratto il piè illeso da tante spine; ma nessuno dee tributargli più larga lode di chi conosce per pratica le difficoltà inseparabili da tali assunti.

PALAZZO

QUINTO

IN VICENZA

Compose il nostro autore pel conte Francesco Quinto la nobile, ed elegante invenzione che si ammira nelle cinque Tavole seguenti, ed un irregolare perimetro privo da due lati di luce fu il campo delle sue industrie. La prima occhiata solamente basterebbe a decidere in favore di questa bell'opera, se essa non venisse raccomandata da altri pregi ben degni di parziale e giusta disamina.

Passato il sottoportico che guarda la strada (Tavola XXVII), eccoti in un atrio quadrato a tre navi per ciascun verso, ed alla metà del lato destro una grande ed ornata porta ti annunzia la scala principale, decente e comoda scala aperta nel mezzo che si divide in quattro rami. Chi avesse studiato sopra un'area di propria scelta avrebbe meglio potuto disporre l'ingresso di questo edifizio? Cinque stanze ognuna di grandezza diversa, un camerino ed una picciola scala oltre la descritta scala primaria, comprendono tutto il tratto che resta da una parte e l'altra dell'atrio, succede una vasta e simetrica corte chiusa nel capo da un andito che corrisponde alla larghezza dell'atrio, ma è fondo soltanto la terza parte, ed offre di fronte una nicchia avente la larghezza di un arco, che forma meta, e per così dire punto di veduta a chi entra. Questo andito conduce quinci a una scala elittica, e ad una stanza ben ampia contigua alla scuderìa, e quinci a due piccioli luoghi, e ad un'altra scala che confina colla rimessa.

Sotto la mano del nostro autore anche le parti meno importanti assumono cert'aria di nobiltà che interessa. Cosa più umile di una stalla? Eppure quante son quelle ideate dal Calderari sono tutte condotte con tal varietà ed eleganza, che, ove non ponessi mente alle parti più nobili, diresti ch'ei se n'è fatta una occupazione quasi esclusiva. Grazioso è pure il pensiero di quella che quì si osserva alla parte sinistra della corte capace di otto poste. È proprio di chi è dotato di sottile ingegno il convertire a suo pro anche le cose meno utili, e quì il Calderari cavò partito dalle stesse imperfezioni locali correggendole in guisa, e regolandole con tale artifizio da render piacevole che? anche una piccola scuderia. Di fronte a questa s'incontra una rimessa spaziosa.

Diversifica quanto alla disposizione la pianta superiore (Tavola XXVIII). Il primo luogo che si trova è un vestibolo che serve assai bene a porre in libertà la sala. Il detto piano contiene niente meno che una serie di dodici

stanze di varia grandezza tra camerini e gabinetti oltre qualche luogo irregolare, ed un vestibolo eguale a quello cui mette la scala nobile.

Il grandioso prospetto portato dalla Tavola XXIX presenta tre piani ciascuno di nove finestre. Il terreno è costituito da sette arcate e da due spazj minori, ed è diviso in ventisei parti, delle quali quattordici ne prendono gli archi, due gli spazj minori, e dieci i pilastri. Gli archi son alti due larghezze e un ottavo, e la loro imposta è per un settimo della luce, l'ordine superiore è alto quanto il pian terreno, e l'attico corrisponde a due quinti dell'ordine stesso. Le colonne son alte diametri nove e mezzo, e la lor trabeazione è un quinto dell'ordine. Le finestre del primo piano sono alte due quadri e un sesto, e quelle dell'attico sono quadrate. È osservabile che attesa la molta larghezza degl'intercolunnj l'autore ha ritirato sopra di essi la trabeazione. In tal caso, egli dice, le risalite si rendono necessarie sì perchè gli architravi posando tutti sopra del muro appariranno più sicuri, come altresì perchè scorrendo l'occhio più facilmente non trattenuto dal soffitto degli architravi, l'intercolunnio sembrerà meno esteso, e di miglior proporzione.

Egli seguendo la dottrina del Palladio che assegnò una maggior lunghezza ai pilastri appoggiati al muro, accrebbe di un mezzo diametro più del consueto l'altezza dei pilastri addossati ai massi che sostengono la crociera dell'atrio (Tavola XXX). Li tenne però di otto diametri oltre la base, e per uno fissò l'altezza della cornice architravata da cui partono le crociere dei volti. Gli archi appoggiati alle muraglie dell'atrio sono eguali in tutto agli esterni, e quelli che risultano dalle anzidette crociere si corrispondono in egual proporzione; avvertenza assai giudiziosa diretta a regolare con leggi analoghe tutte le parti che appartengono alla medesima composizione, la sala è alta quanto la sua larghezza fin sotto al soffitto dei lacunari minori, e i due vestiboli involtati a botte presentano un arco di poco minore di due larghezze.

Si rileva dall'altro spaccato alla Tavola XXXI che le stanze maggiori sono in solajo, e le minori a volta però soltanto apparente. Avvi ancora un piano di ammezzati. Molto ben intesa è la decorazione della corte intorno alla quale gira un poggiuolo che libera maggiormente gli appartamenti compresi in quella parte di piano. Ricorrono per tutti i lati le linee del prospetto, e gli archi e le finestre recano gli stessi ornamenti.

Di una invenzione così leggiadra che riunisce tanti oggetti di comodità, di convenienza e di nobile economia, novello argomento della saggezza e del profondo criterio del nostro autore, non furono gettate che le prime fondamenta, e surse poscia nella sua località il presente Teatro Eretenio.

FABBRICA

B O N I N I

A PONTEALTO

Non iscarseggia di merito l'invenzione del casino villereccio pel signor Lodovico Bonini, che fu eseguito più che la metà a due miglia circa fuori della porta del castello presso la pubblica strada che conduce a Verona.

Due loggie sporgenti (Tavola XXXII), una saletta, due stanze maggiori, due minori, un camerino, un andito, ed una picciola scala costituiscono il piano medio; il terreno comprende le cucine e gli altri luoghi di servigio, ed il superiore alcuni camerini e un granajo. La larghezza delle loggie è doppia della lor lunghezza. La sala s' accorda al quadrato.

La corretta e nobile facciata (Tavola XXXIII) è composta da una loggia d' ordine jonico, e da due ale. L' intercolunnio di mezzo è per tre diametri di colonna, e i laterali per due e un quarto, proporzioni ottimamente propriate alla natura dell' ordine, come lo sono quelle dell' altezza di nove diametri per le colonne, e di un quinto di esse per la trabeazione. Il zoccolo corrisponde al terzo dell' ordine. La porta così come le finestre del piano principale sono alte due quadri e un sesto, e vanno fornite di tutti i loro ornamenti. Le finestre del sotterraneo sono quadrate, e quelle dei camerini sono alte tre quarti della loro larghezza.

Tutti i luoghi terreni (Tavola XXXIV) portano travi. Sopra la sala, e le stanze maggiori è collocato il granajo, e sopra le minori sono distribuiti i camerini. La descritta tavola mostra l' andamento della scala che con ben calcolati giri mette ad ogni piano.

La saviezza del partito, la semplicità della disposizione, ed il buon gusto degli ornamenti più che la novità, non sempre necessaria, nè conseguibile, costituiscono le doti di questa piccola fabbrica, che quantunque di tenue mole non è meno leggiadra.

CASA DI VILLA

D' ORDINE TOSCANO

Il nostro autore dopo di avere in tante maniere esercitato il raro suo ingegno, affaticandosi per compiacere altrui, vole darci novella prova della sua maravigliosa fecondità e ricchezza originale d'idèe col mostrarci quanto secondando la propria immaginazione solamente egli valesse nell'arte che coltivava con amore distinto. Però si propose di farci triplice dono di progetti per case villereccie di una natura tutta propria e caratteristica del loro ordine, toscana, dorica e corintia. Ecco la toscana.

La pianta alla Tavola XXXV è d'una semplicità che innamora, sembra fatta di un soffio, e composta dirò così senza studio. Una sala a croce, due loggie, due stanze grandi, e quattro minori costituiscono tutto il piano. La sala è quadrata, e riceve una maggior dilatazione da quattro sfondati che lasciano altrettanti piccioli corpi salienti agli angoli larghi un quarto della sala stessa, ognuno de' quali racchiude una scaletta a lumaca. Le stanze maggiori son lunghe quanto la sala compresi i sfondati, e larghe la metà, e le minori hanno la larghezza di queste, e sono quadrate. Le anzidette stanze maggiori mettono a due sottoportici a cui si discende per alquanti gradini. Accanto a questi è il rurale.

Spira una nobil fierezza convenevole al suo carattere la facciata (Tavola XXXVI) che si presenta con un'aria incantatrice di novità. La loggia comprende tre intercolunnj grandi, e due spazj interposti a una colonna e mezzo pilastro. Gl'intercolunnj son larghi tre diametri e mezzo, e gli spazj del binato lo sono uno, sicchè tutto il corpo della loggia risulta di parti sedici e mezza. Le colonne sono alte sette diametri, tre quarti di diametro lo è l'architrave, mezzo il fregio, e mezzo la cornice che ha tanto di aggetto quanto di altezza. È dessa composta di poche ma forti membrature, e vien sostenuta da grossi modiglioni che sporgon due terzi di lor larghezza. Formano un bel contrasto colla loggia pei tagli vivi e risentiti delle loro bugne le due ale, che a guisa di torri si sollevano sopra l'ordine per un terzo della loro altezza presa dalla linea del zoccolo. Queste quattro torri produrrebbero un effetto pittoresco, qualora in ispecie si vedesser per angolo. Le finestre che sono larghe un quarto e mezzo della larghezza delle stanze sono alte il doppio; egual proporzione ha la porta, il cui sopra limitare è grosso un quinto della sua luce. Le finestre del sotterraneo son alte tre quarti della lor larghezza; e quelle dei camerini sono quadrate. Anche le altezze delle masse si annun-

ziano con rapporti i più facili. Seguono una proporzione geometrica. Il pianterreno è alto parti quattro, otto quello dei camerini, e sedici il principale. Il pianterreno abbraccia la cucina, le cantine, ed altri luoghi di servigio. È come si vede costrutto a volto.

Corteggiano il vago edifizio, e corrispondono alla semplicità di tutta l'opera le due fila di portici aderenti alla casa domenicale. Sì le loggie che le stanze sono poste a travatura, e sono alte quanto larghe. La sala è a compartimenti di legname, e la sua altezza eccede di poco la sua larghezza.

Questa descrizione come che breve non abbisogna di ulterior comento per far l'elogio dell'opera e dell'autore, che aveva per essa una particolare predilezione.

CASA DI VILLA

D' ORDINE DORICO

Il grandioso progetto di ordine dorico viene rappresentato dalle quattro Tavole XXXVII XXXVIII XXXIX XL. La prima di queste dimostra tutta la pianta, ed il prospetto generale, e la seconda e la terza la pianta e il prospetto in iscala. Una gran loggia al davanti che s' interna per quanto è la larghezza delle stanze maggiori, una minore al di dietro, una nobilissima sala con ale a colonne, due comode scale che mettono così ai camerini come ai portici adiacenti, due stanze grandi, sei medie, e quattro stanzini, formano la ricca orditura del ben inteso riparto. La sala è lunga un quarto più della sua larghezza, le stanze maggiori ed i camerini stanno nella proporzione del tre al cinque, altre due che serbano la stessa larghezza di queste sono quadrate, e quattro son lunghe un quadro e tre settimi. Bellissima è l' idea dei due portici che partendo dalla metà dei fianchi, e descrivendo un quarto di cerchio prendono in mezzo il superbo edifizio. Gl' intesta d' ambe le parti una torricella a cui fanno capo così li portici descritti, come altresì quelli che si distendono al lato esterno in linea retta e parallela alla fronte. Nel vasto spazio mistilineo a cui mettono i primi portici, sono cavate con sommo ingegno le moltiplici adjacenze che ben corrispondono alla grandiosità del tutto, e vi primeggia nel mezzo un ampio luogo d' ingresso multilatero. Si contengono entro quest' area sette stanze quadrate oltre a due scale, e alcuni stanzini, e nicchi inservienti per guardaroba. I luoghi quadrilunghi vicini ai portici toscani piantati a terra servono per le stalle, scuderie, rimesse, ed altri usi che l' autor non descrive.

Trionfa nel miglior modo la dorica semplicità nel maestoso e grave prospetto di tutta la fabbrica (Tavola XXXVII). Gl' intercolunnj della loggia sono del tutto eguali quai li richiede la perfetta divisione dei triglifi e delle metope. Le proporzioni dell' ordine si uniformano alle Palladiane.

Le finestre dei fianchi son restramate, ed hanno la cornice piana giusta gl' insegnamenti di Vitruvio. L' attico al pari che il pianterreno detratto il primo zoccolo che pianta sul suolo son alti un terzo dell' ordine. Li portici dorici son larghi quanto sono alte le loro colonne.

Le torricelle interpostevi li sormontano. Son alte una larghezza e mezza, cioè una fino alla faccia che separa la parte di sotto dalla superiore, e mezza da essa fino alla sommità della cornice. L' arco è alto due quadri e un sesto. Le colonne doriche son alte otto diametri, distanti tre, ed il sopraor-

nato corrisponde al quarto della loro altezza. Li portici toscani hanno le colonne di sette diametri, il sopraornato di un quarto della loro altezza, e gl' intercolunnj distanti tre diametri e mezzo. La larghezza del portico sorpassa di un diametro l' altezza delle sue colonne.

Lo spaccato (Tavola XL) dimostra che oltre al pianterreno, al nobile, ed ai camerini vi sono ancora degli ammezzati che corrispondono alle stanze minori, ed ai gabinetti. La sala è ornata con colonne d' ordine corintio, la cui altezza pareggia quella dell' ordine esterno. Sopra il medesimo ordine gira una volta a padiglione alta per un terzo della larghezza della sala, la quale in tutto è alta un quadro e due settimi. Le stanze maggiori sono alte quanto larghe fin sopra la cornice, ed hanno di più la volta ch' è per un terzo della larghezza, sicchè la loro intera altezza equivale alla metà della somma che risulta dalla lunghezza e larghezza insieme unite. Le quadrate sono alte del pari; le minori esse pure quanto la metà del prodotto dai due lati compresa la volta ch' è sempre di un terzo della larghezza. Si deve credere ch' egual proporzione abbiano i gabinetti, sebbene gli uni siano involtati a padiglione, gli altri a crociera. Gli ammezzati sono in solajo. Senza considerare il pianterreno destinato alle cucine, cantine, e ad altri usi domestici, contiene la sola casa domenicale oltre la sala, le scale, e le loggie più di trenta stanze.

Palladio stesso rimarrebbe soddisfatto nel vedere trasfusa la sublimità del suo ingegno nello spirito del suo concittadino, le cui opere a buon diritto immortali non solo gareggiano, ma si confondono con quelle del principe degli architetti.

CASA DI VILLA

D' ORDINE CORINTIO

Questo sontuoso palagio è degno dei bei tempi di Roma. L' autore descrivendo questa sua invenzione dichiara che le tre seguenti Tavole mostrano una casa di villa, la quale quantunque non molto estesa, sarebbe comoda e decorosa per qualunque privato. Questa contiene trentadue stanze oltre li luoghi che noi chiameremo patenti, otto nell' altezza del zoccolo i quali servirebbero a varj usi domestici, otto nel piano della loggia, cinque negli ammezzati sopra le quattro camere minori e l' atrio, ed undici nel piano dei camerini, che si otterrebbero dividendo in due le stanze maggiori con una parete di canne. A cadauno di questi camerini si offrirebbe una libera comunicazione per mezzo di un andito che guida alle scale.

Quattro stanze (Tavola XLI) sono quadrate, ma le une decadono di un quarto dalle altre due. Il vestibolo che ha la larghezza delle minori è lungo un quadro e mezzo, la lunghezza della sala si avvicina ad un quadro e un terzo, quella della loggia è minore di un sesto di quadri due, le stanze sopra la sala hanno la larghezza stessa di quelle contigue alla loggia. Di queste le minori hanno la proporzione del quattro al cinque, e le maggiori del cinque al nove.

Magnifica e molto ornata anche internamente (Tavola XLII) è la loggia corintia le cui colonne sono alte diametri nove e mezzo, e la trabeazione corrisponde al quinto della loro altezza. Il pianterreno, non compreso il zoccolo su cui poggia, corrisponde al terzo dell' ordine, e l' attico sta ad esso nella proporzione di quattro a nove. Le finestre sì del pianterreno che dei camerini sono quadrate, e quelle del piano principale di due quadri e un sesto, e sono ornate assai gentilmente, come porta la natura dell' ordine al quale appartengono.

Tutte le descritte stanze nel piano nobile (Tavola XLIII) sono alte quanto larghe fino al nascimento della volta, la quale è della forma che apparisce dalla pianta. Il soffitto della loggia, e della sala è a compartimenti di legname, gli ammezzati ed i camerini sono a travatura. L' autore rimarca di avere assegnata alla sala dal pavimento alle travi limitari un dodicesimo meno della sua larghezza, aggiungendo che questo divario di proporzione gli è sembrato convenire attesa la molta sua grandezza, il che è secondo i dettami di Vitruvio, e della ragione, mentre se si applicassero indistintamente le proporzioni a qualunque grandezza, ne verrebbero degli assurdi. L' ordine corintio

pareggia l' altezza dell' esterno, ed ha il sopraornato egualmente alto di quello, ma le sue colonne son alte dieci diametri invece di nove e mezzo come ha l' esterno, al che avverte l' autore d' essere stato condotto da più ragioni che tace. Due ci sembra poterne con ragionevolezza assegnare, la prima affinchè le nicchie comprese fra gl' intercolunnj campeggino entro un tratto più largo; l' altra perchè le colonne appoggiate al muro non soffrendo alcuna apparente diminuzione dall' aria circostante, come l' esterne, hanno effettivamente bisogno di minor grossezza.

La magnificenza e grandiosità di questa superba sala fa quasi dimenticare le tanto pompose e giustamente celebrate sale egizie che adornavano i palagi dei ricchi Romani.

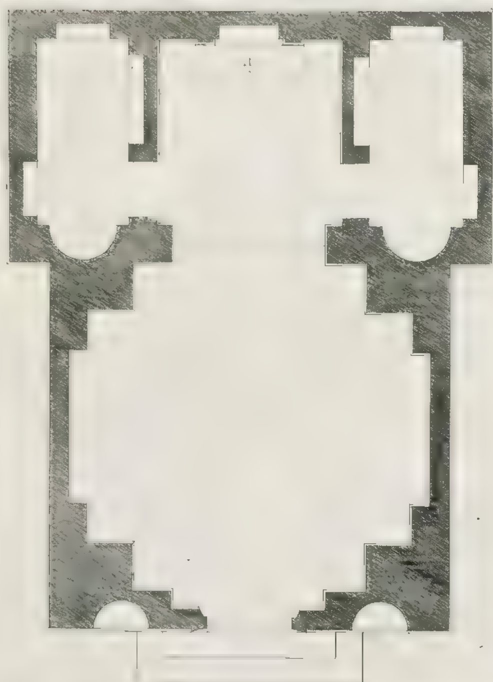
L' autor manifesta di aver omesso di disegnare le scuderie, ed i luoghi per l' abitazione dei domestici, non che per altre esigenze. Soggiunge però che d' ambedue le parti della fabbrica si potrebbero erigere due cedraje di porzione di cerchio aventi dinanzi un orto, o un giardino, e di dietro un andito, il cui coperto rimanesse un poco al di sotto del loro muro, onde occultarvi le tegole nella stagione in cui le cedraje si scuoprono.

Dice che all' estremità delle stesse si potrebbero costruire i portici, da un lato per le cose di villa, dall' altro per le scuderie, ed altri usi; che avrebbero davanti i cortili, e ch' essi potrebbero separarsi dall' orto, oppur dal giardino col mezzo di un muro alto piedi tre e mezzo; finalmente ricorda che si potrebbe condursi ai descritti portici per mezzo degli anditi summentovati.

Questo maestoso edifizio trarrebbe da tali aggiunte tanto di comodità e di ornamento, quanto dal suo principale riceve di eleganza e splendore.

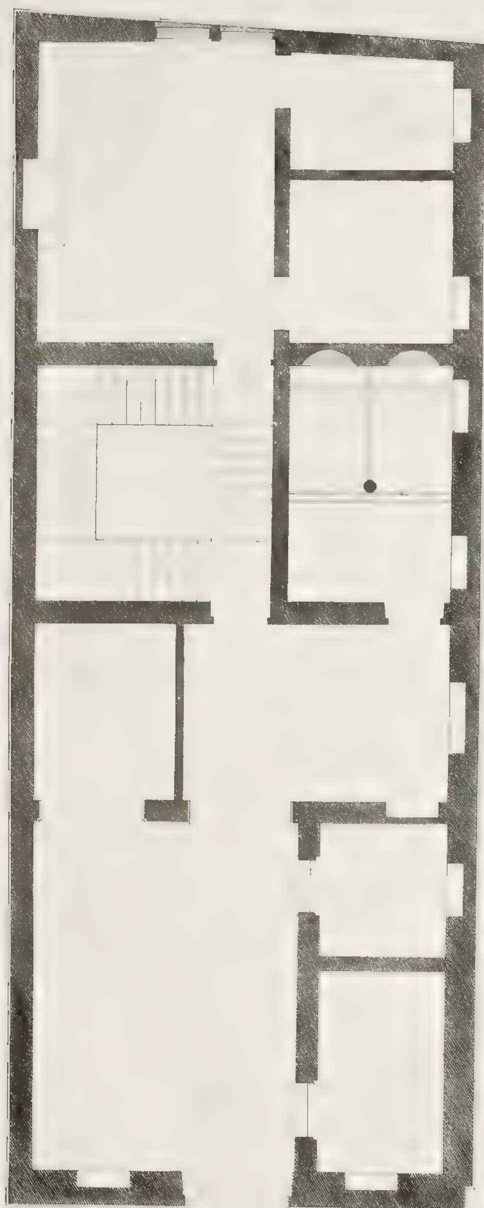
FINE DEL SECONDO VOLUME

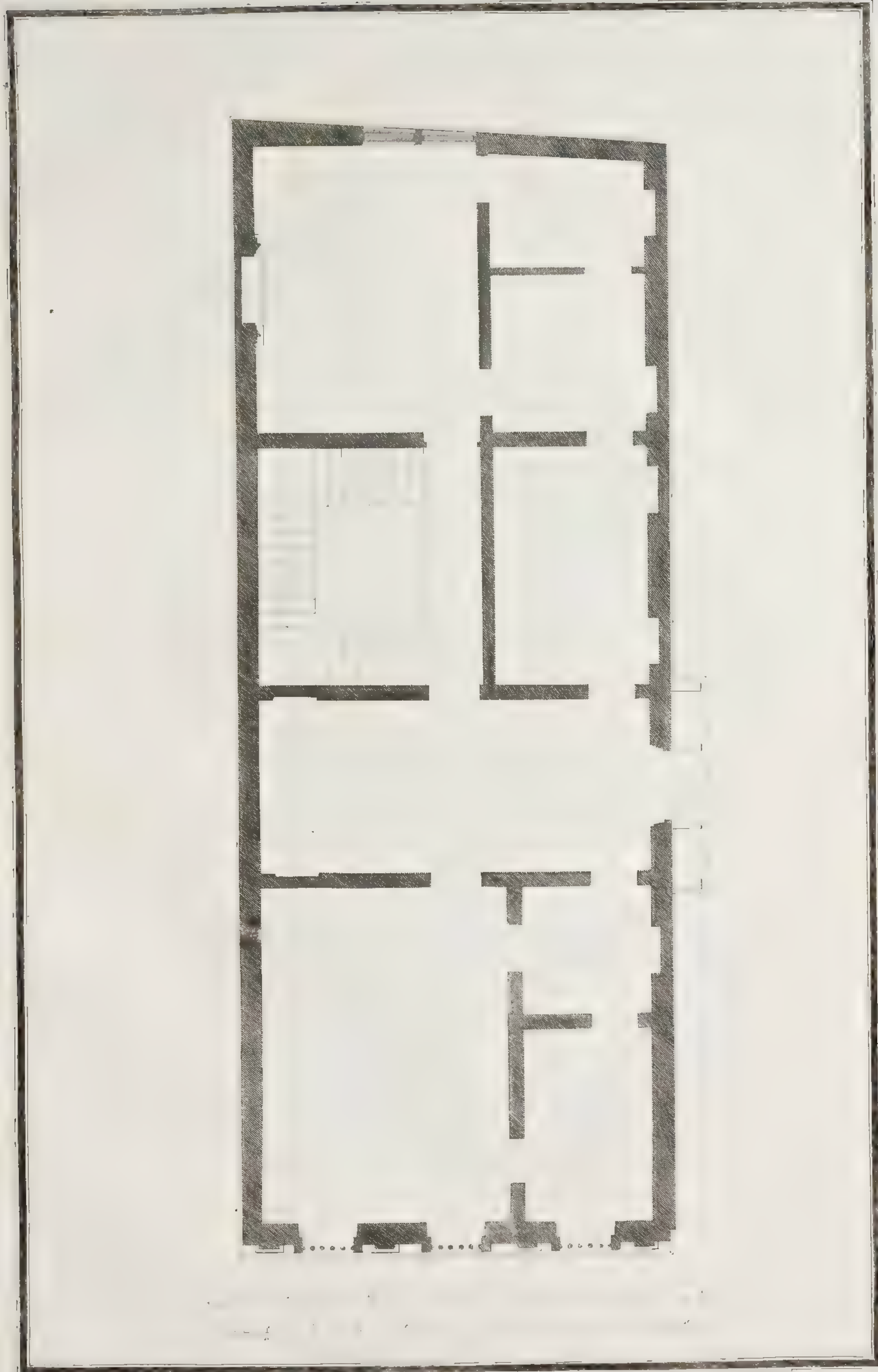



A

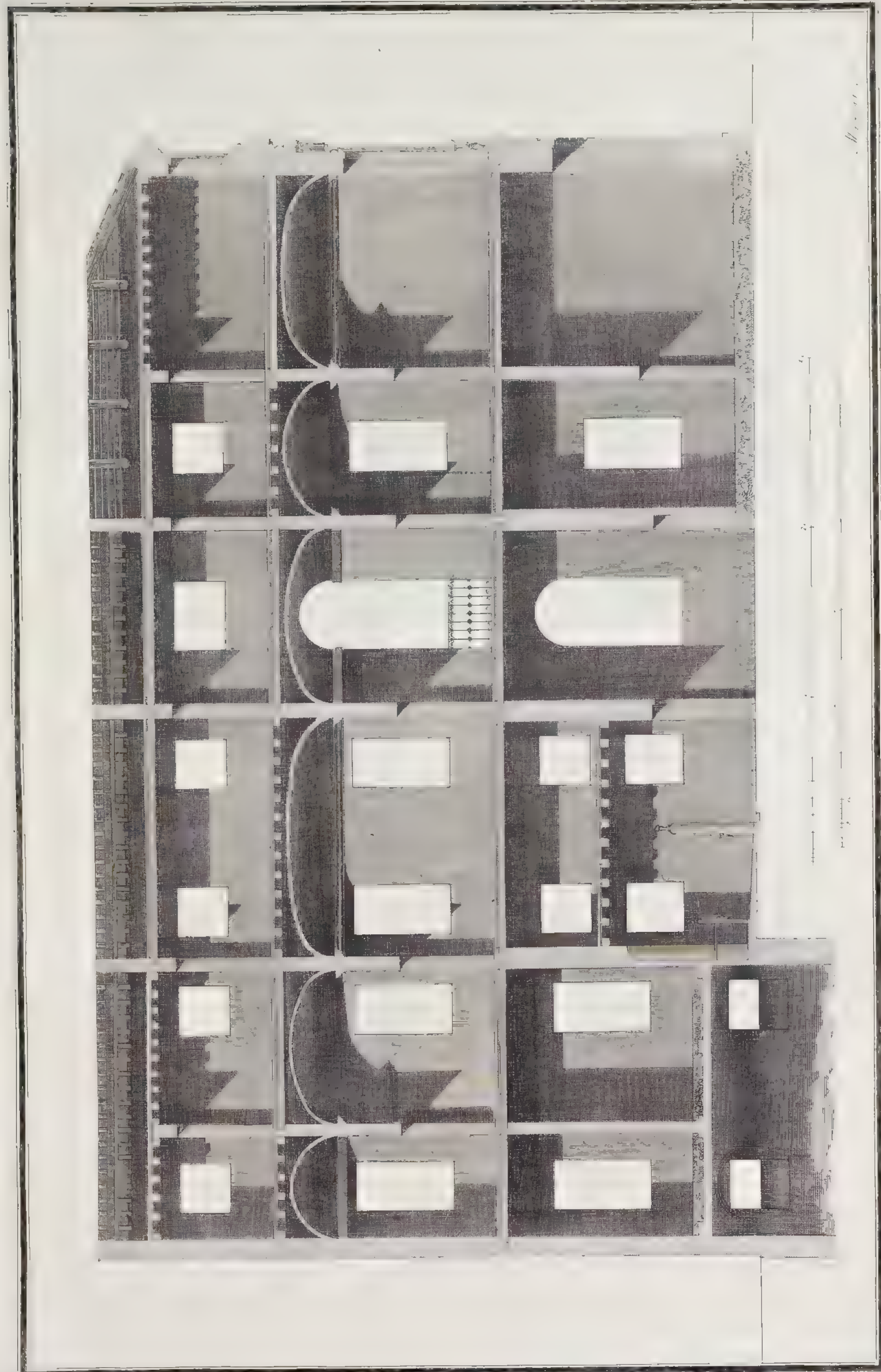


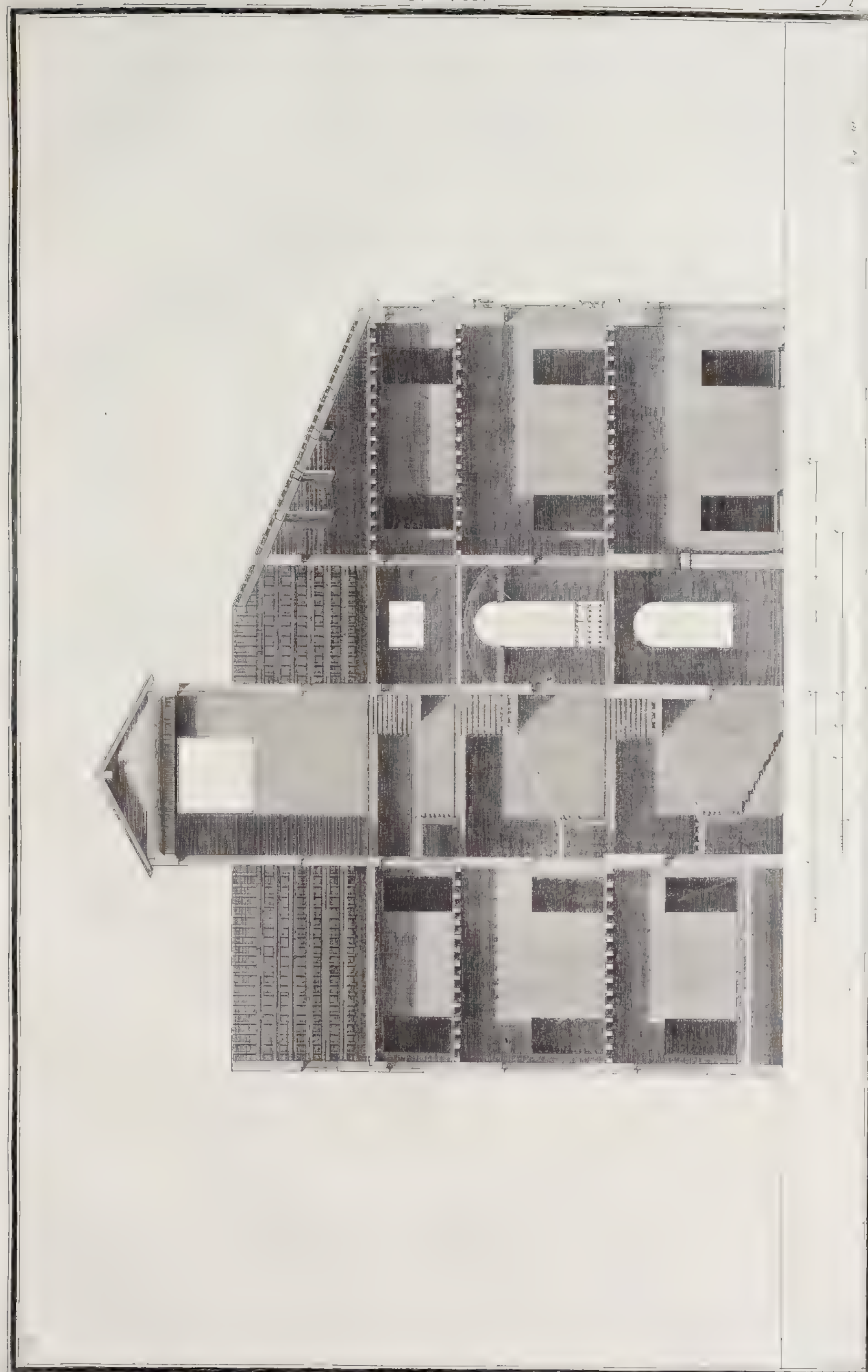




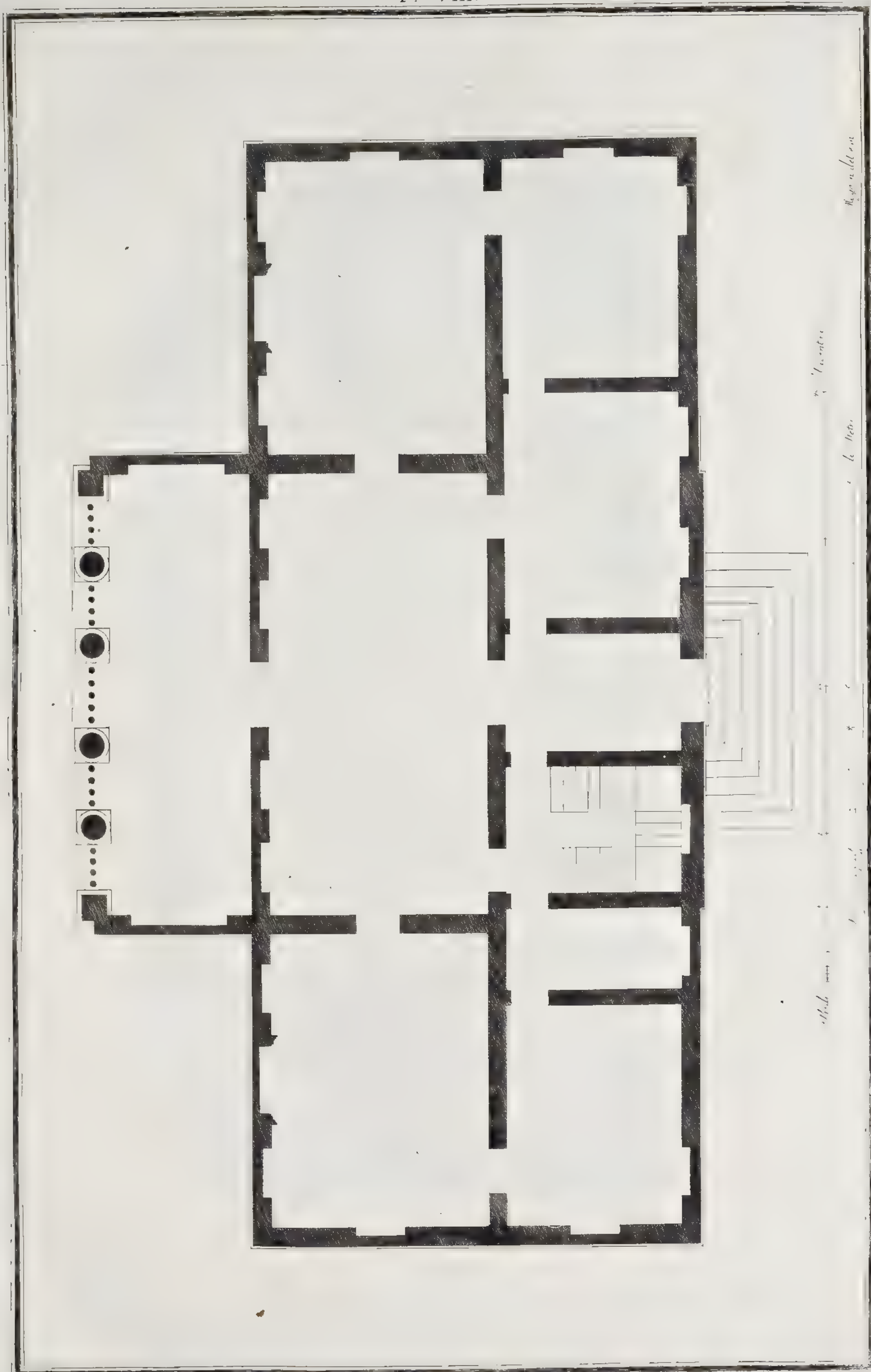








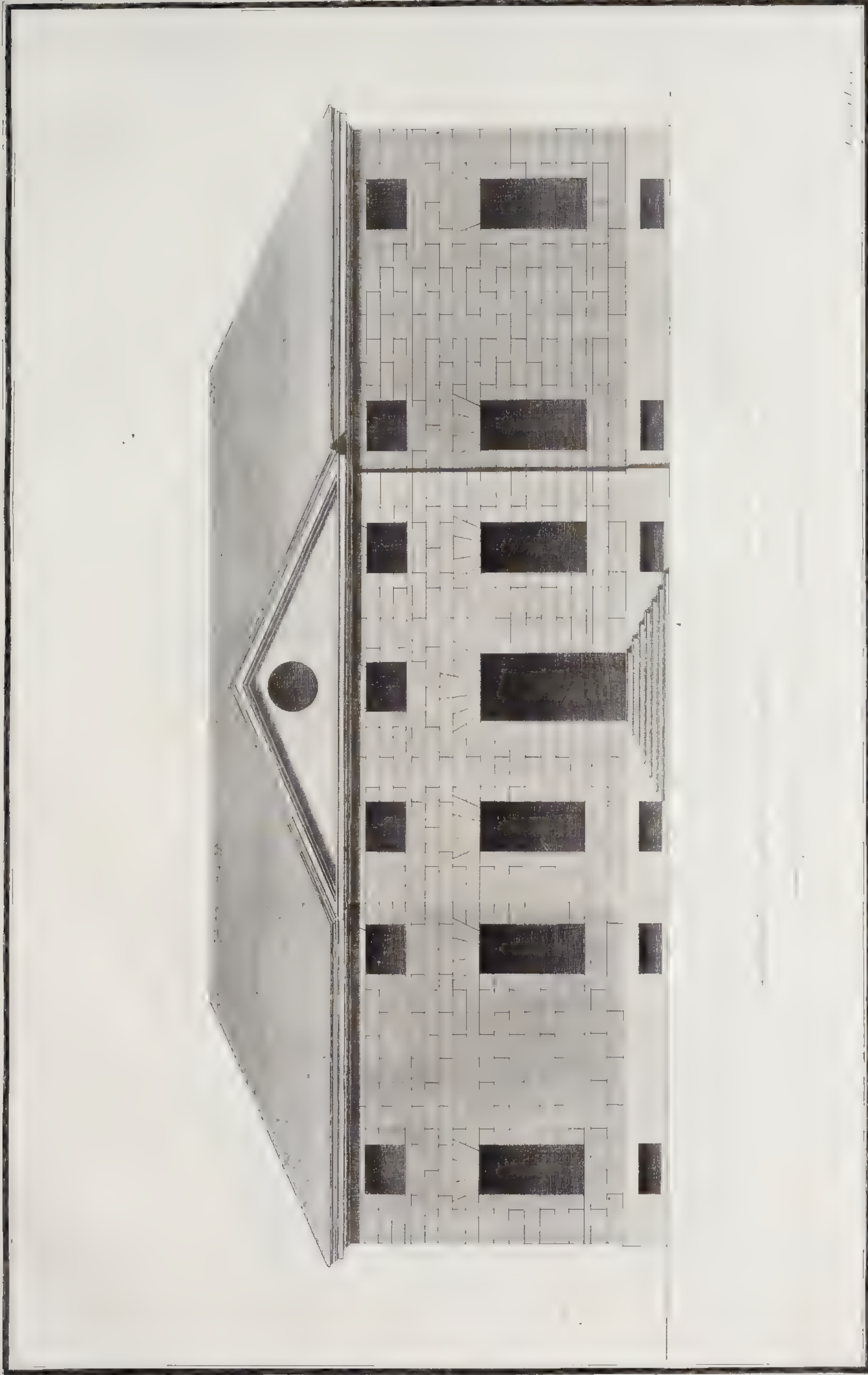
T.ª VIII.

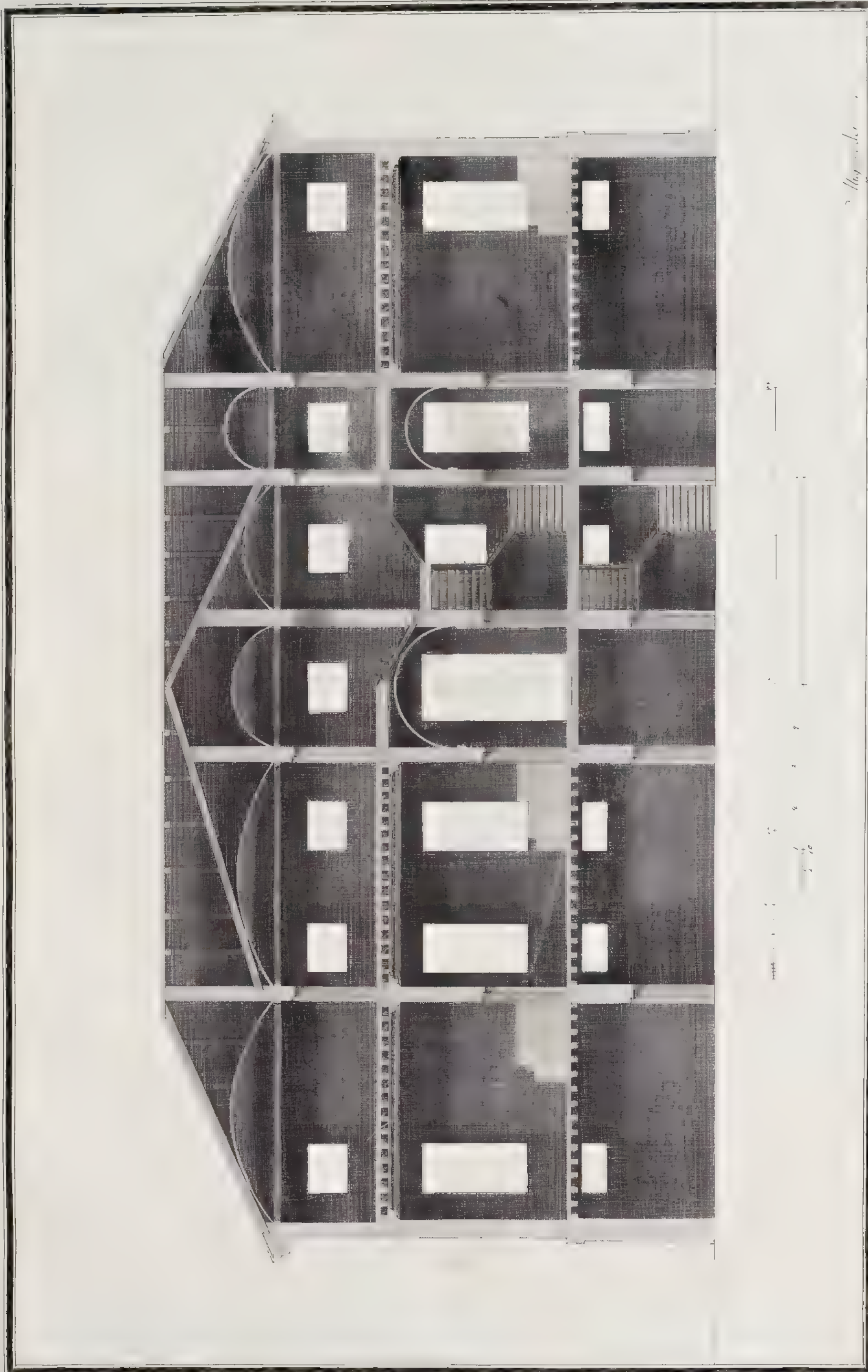


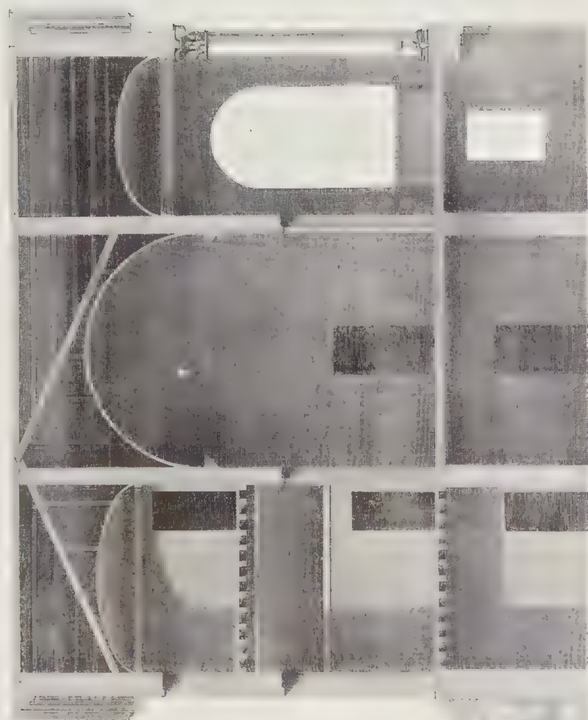


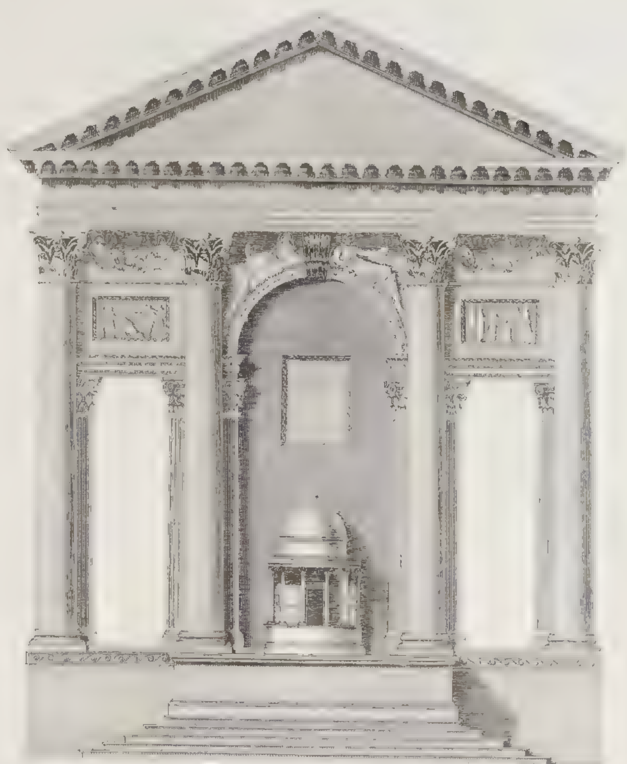


T." X

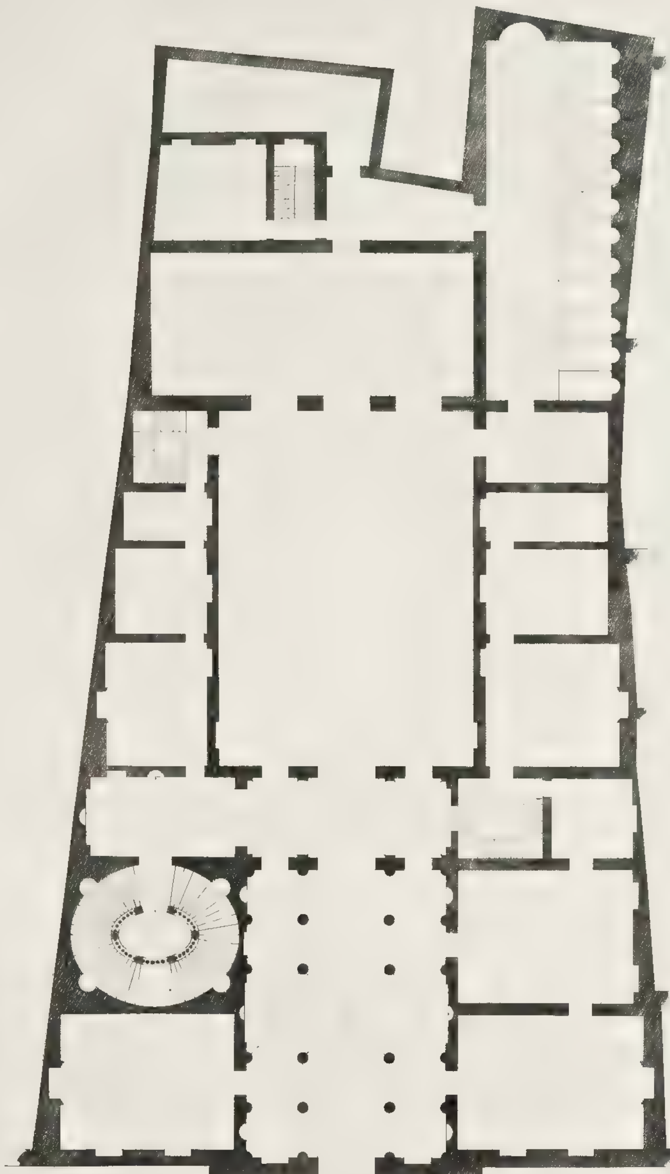




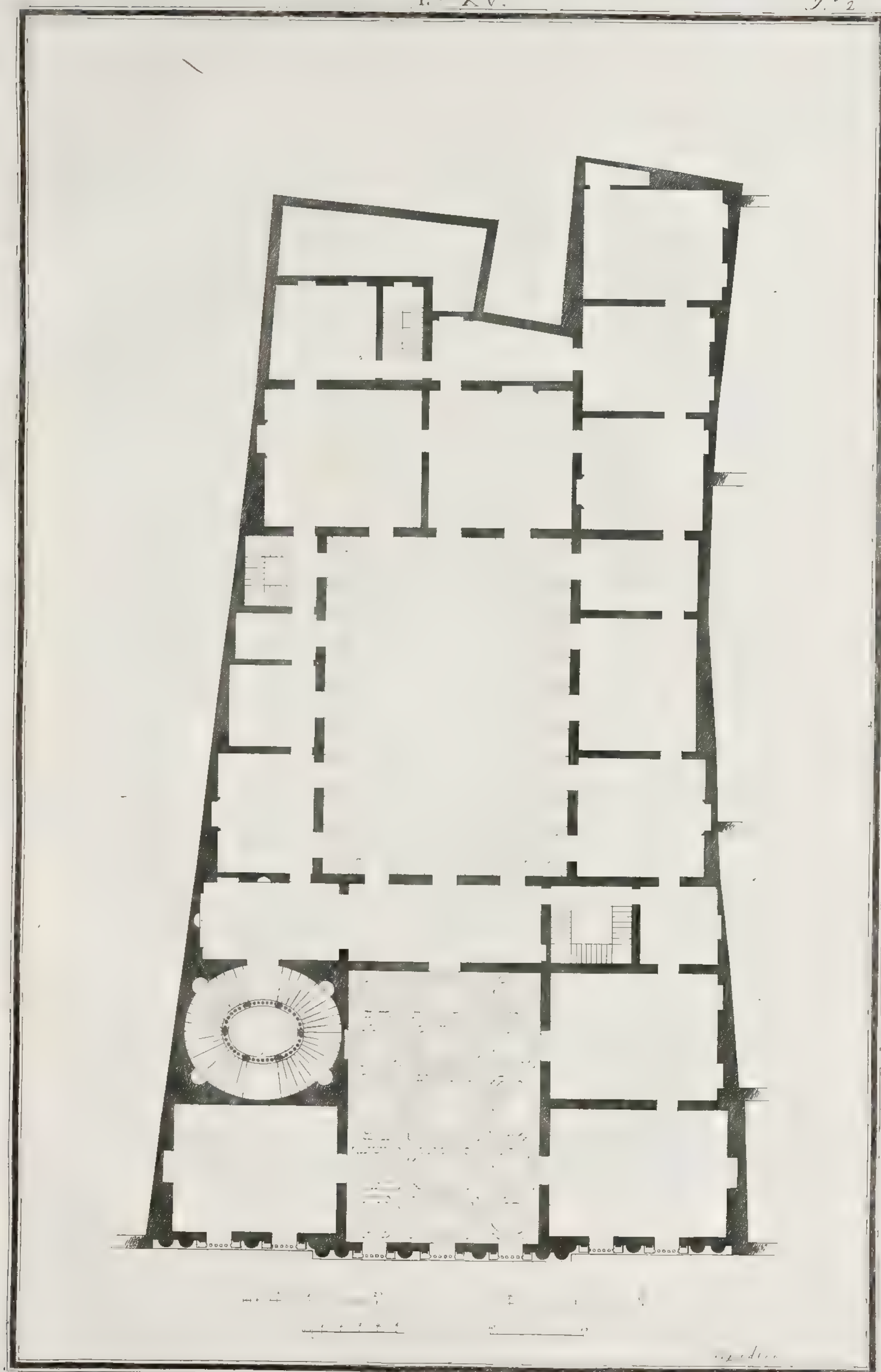


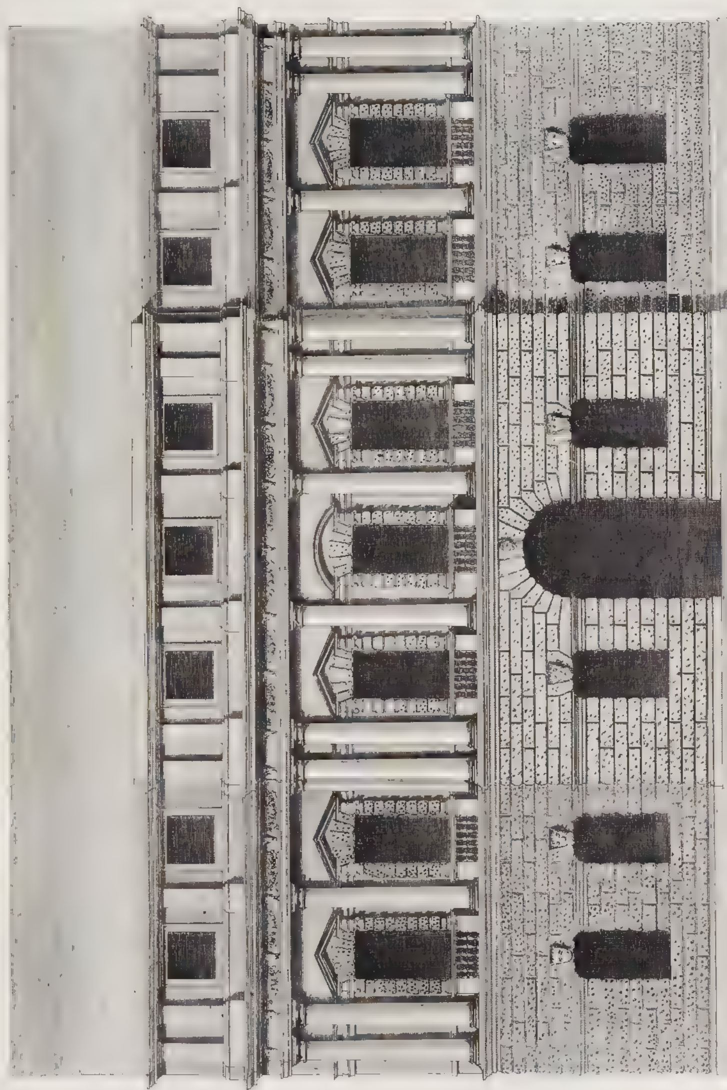




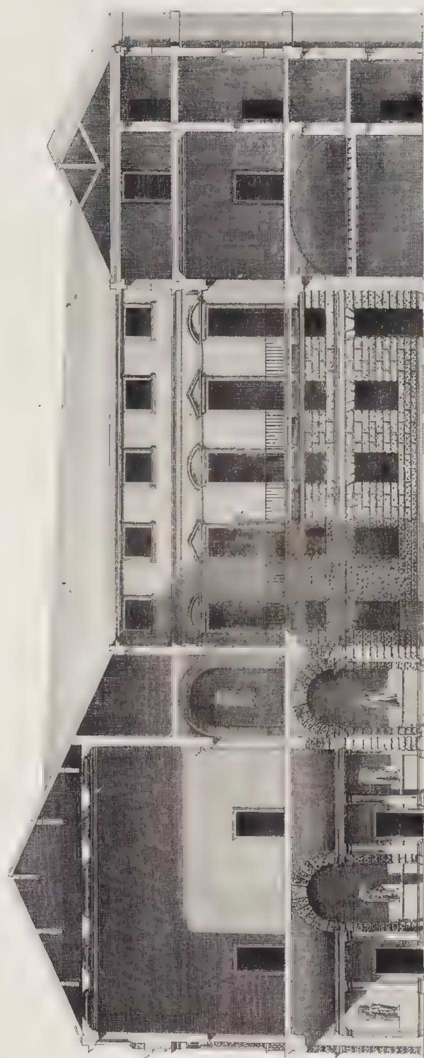


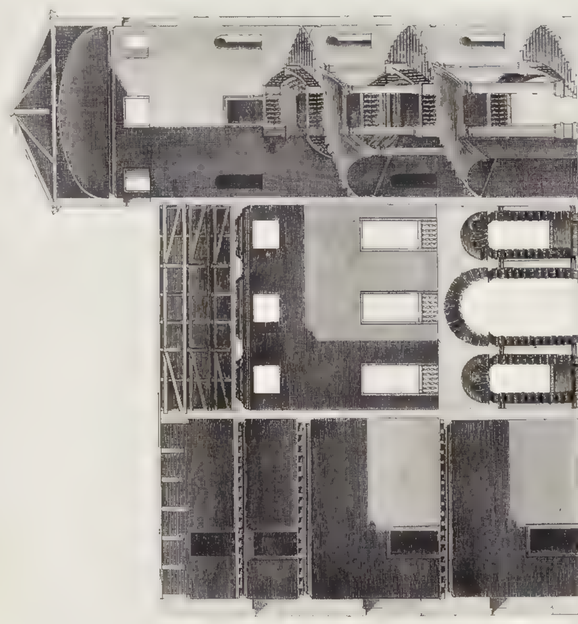
5 10 20 40

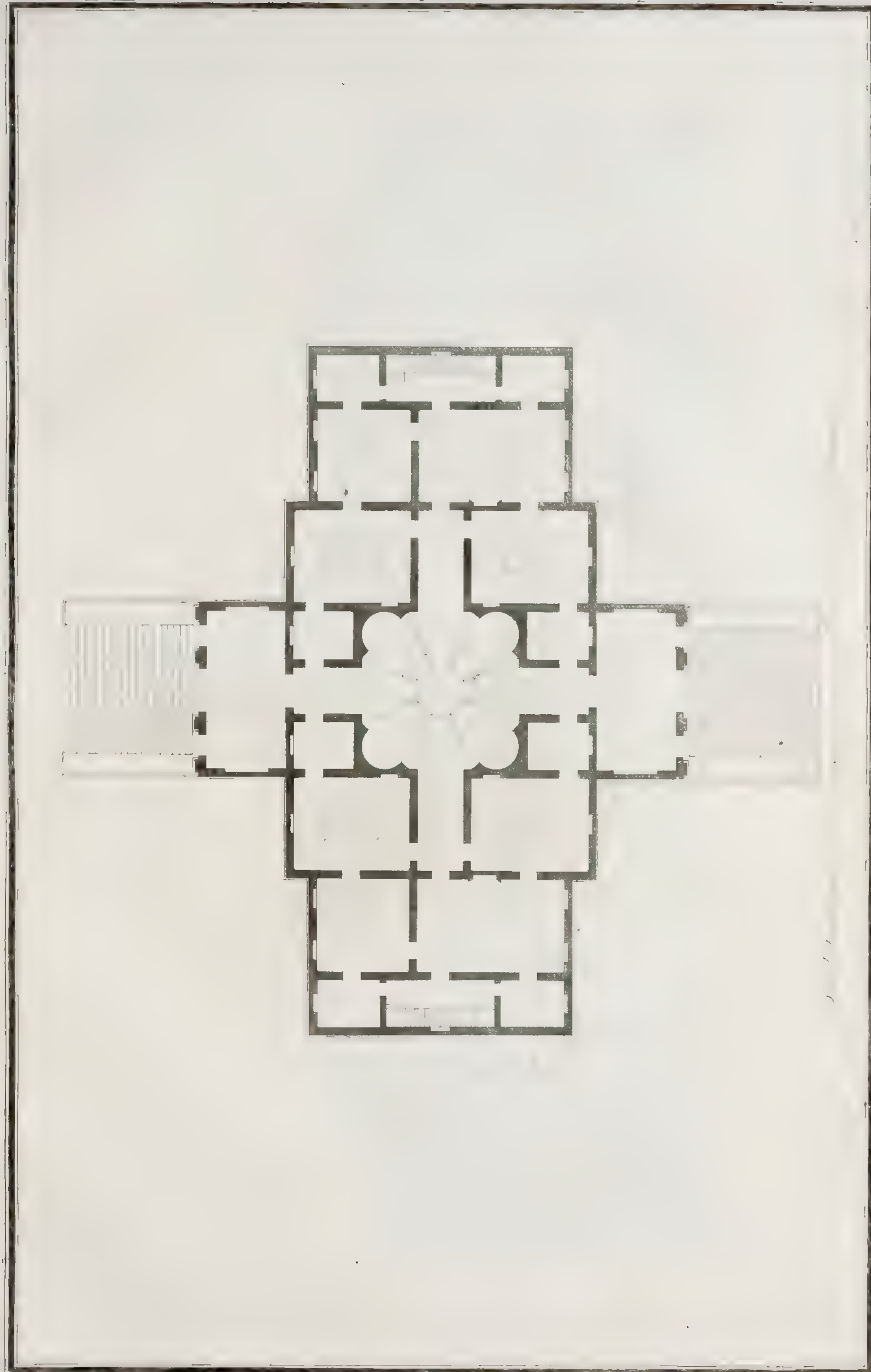


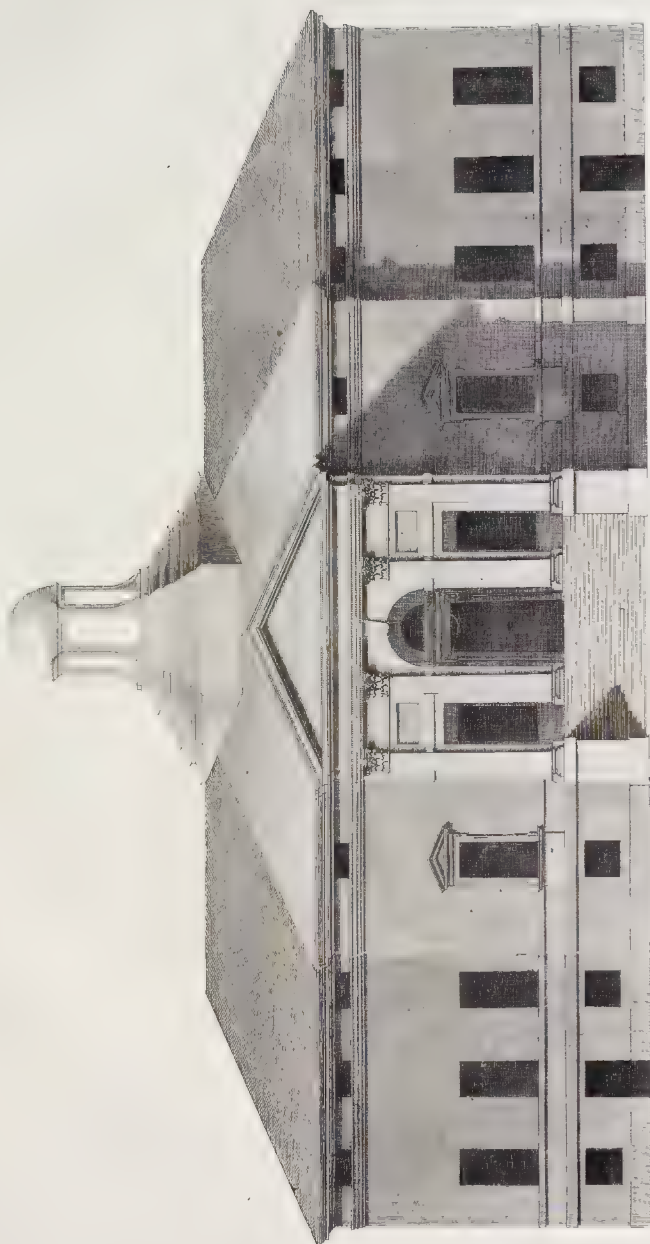


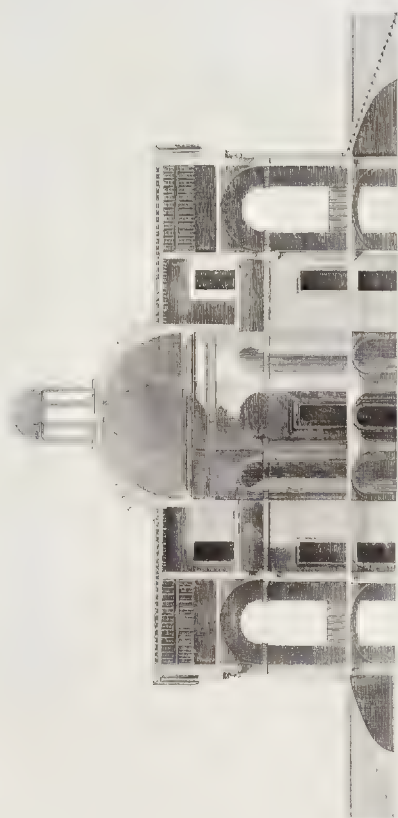
T.[a] XVII



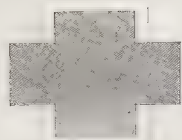














Piedi Vicentin

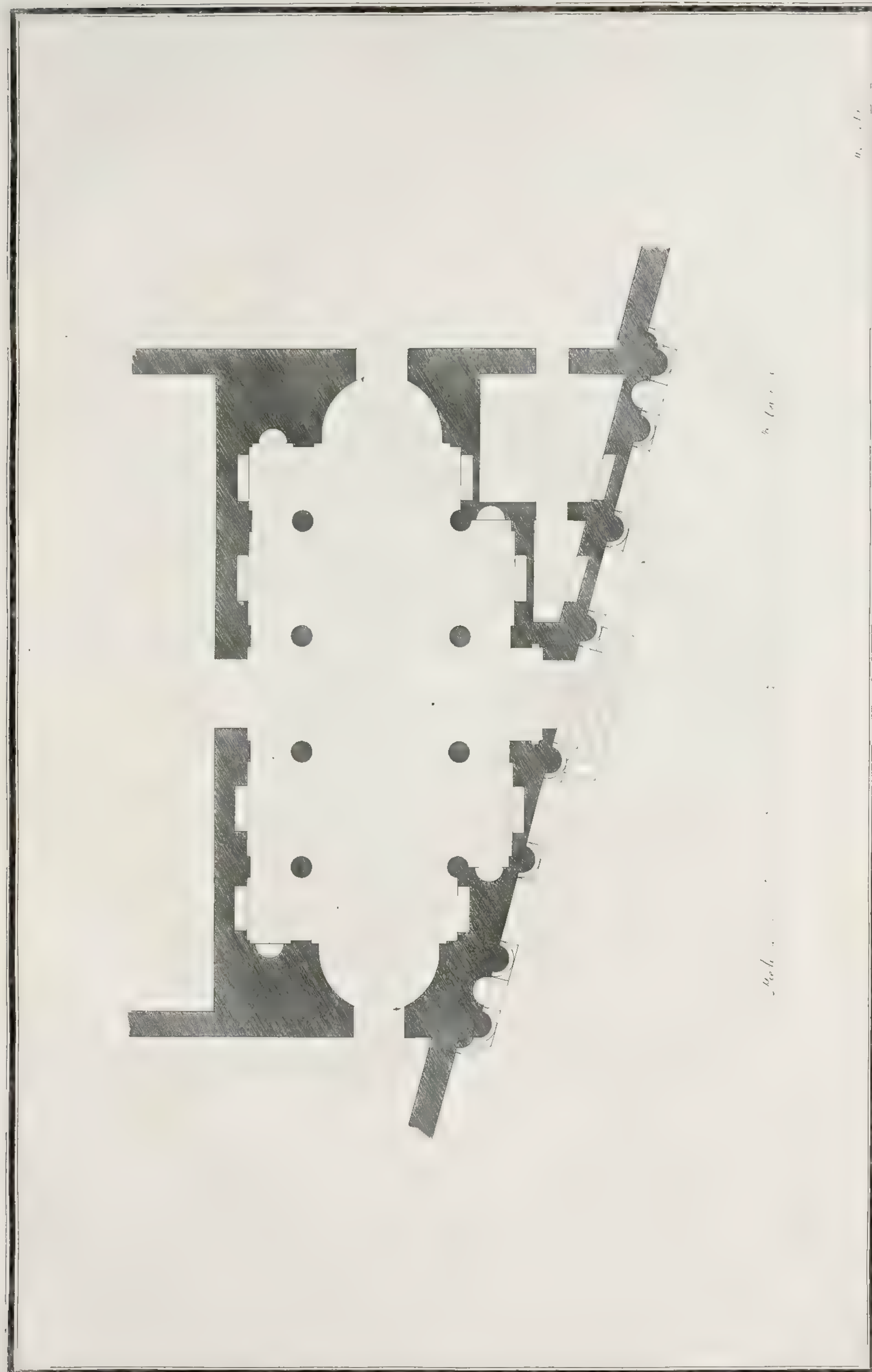
T.^a XXIII.

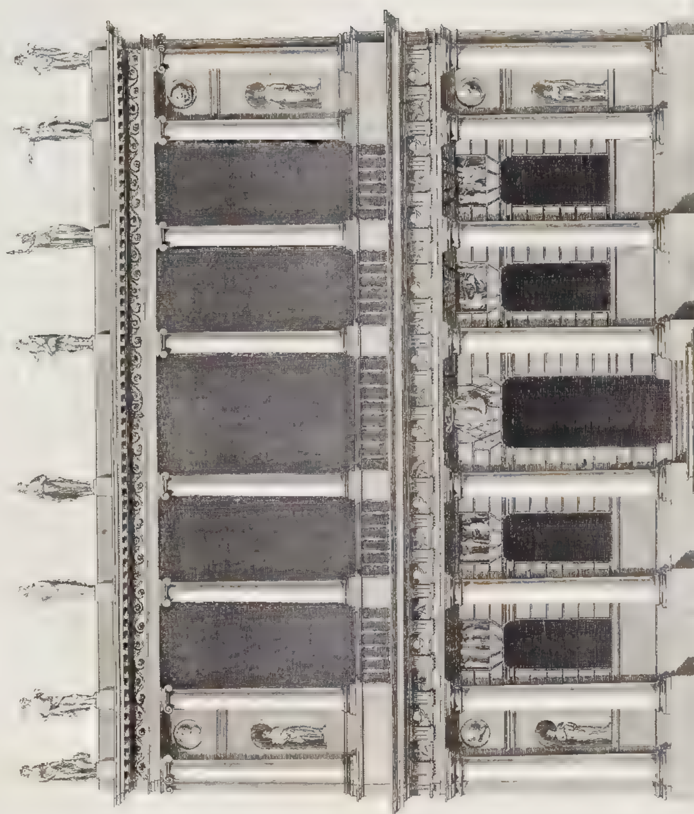


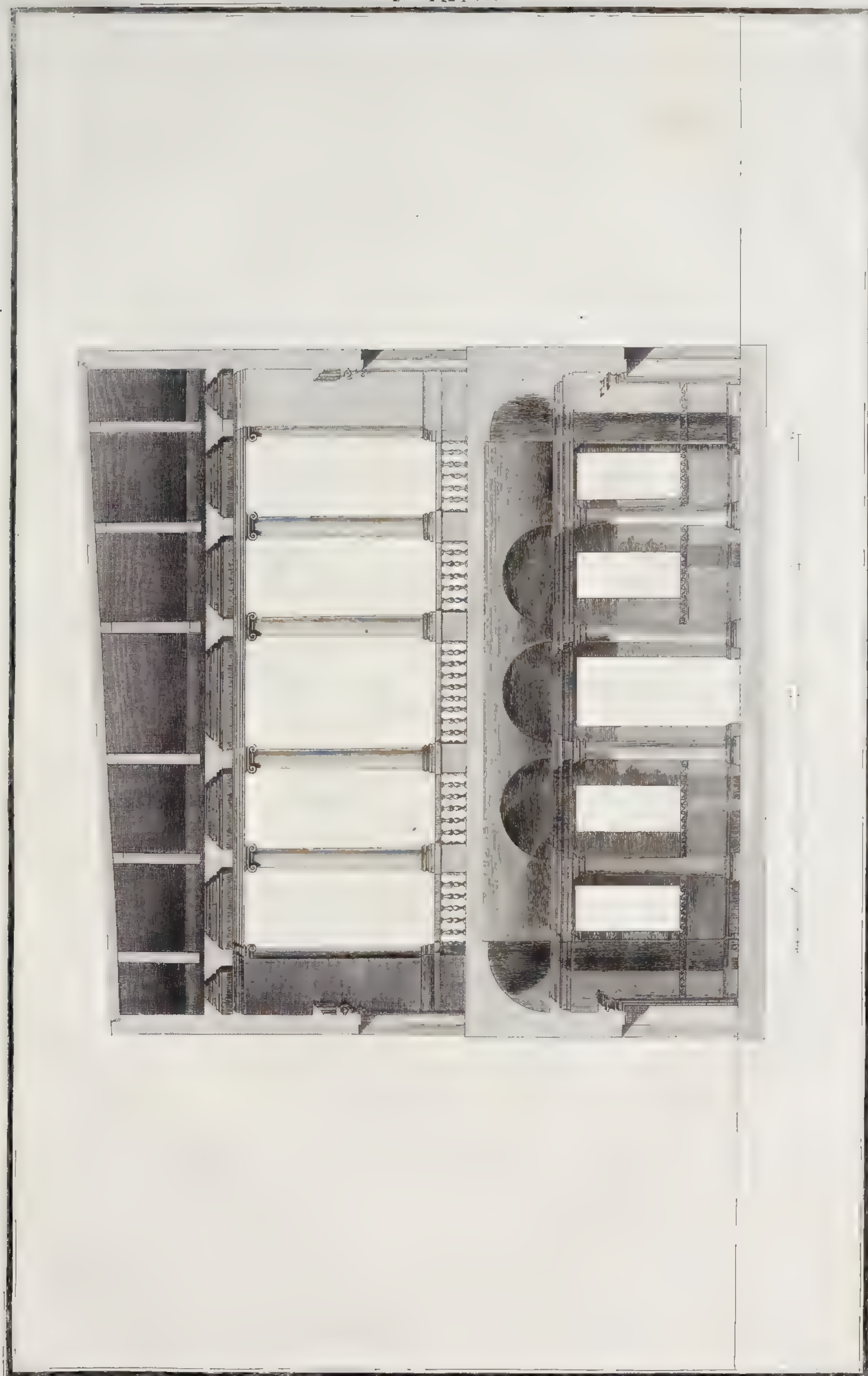




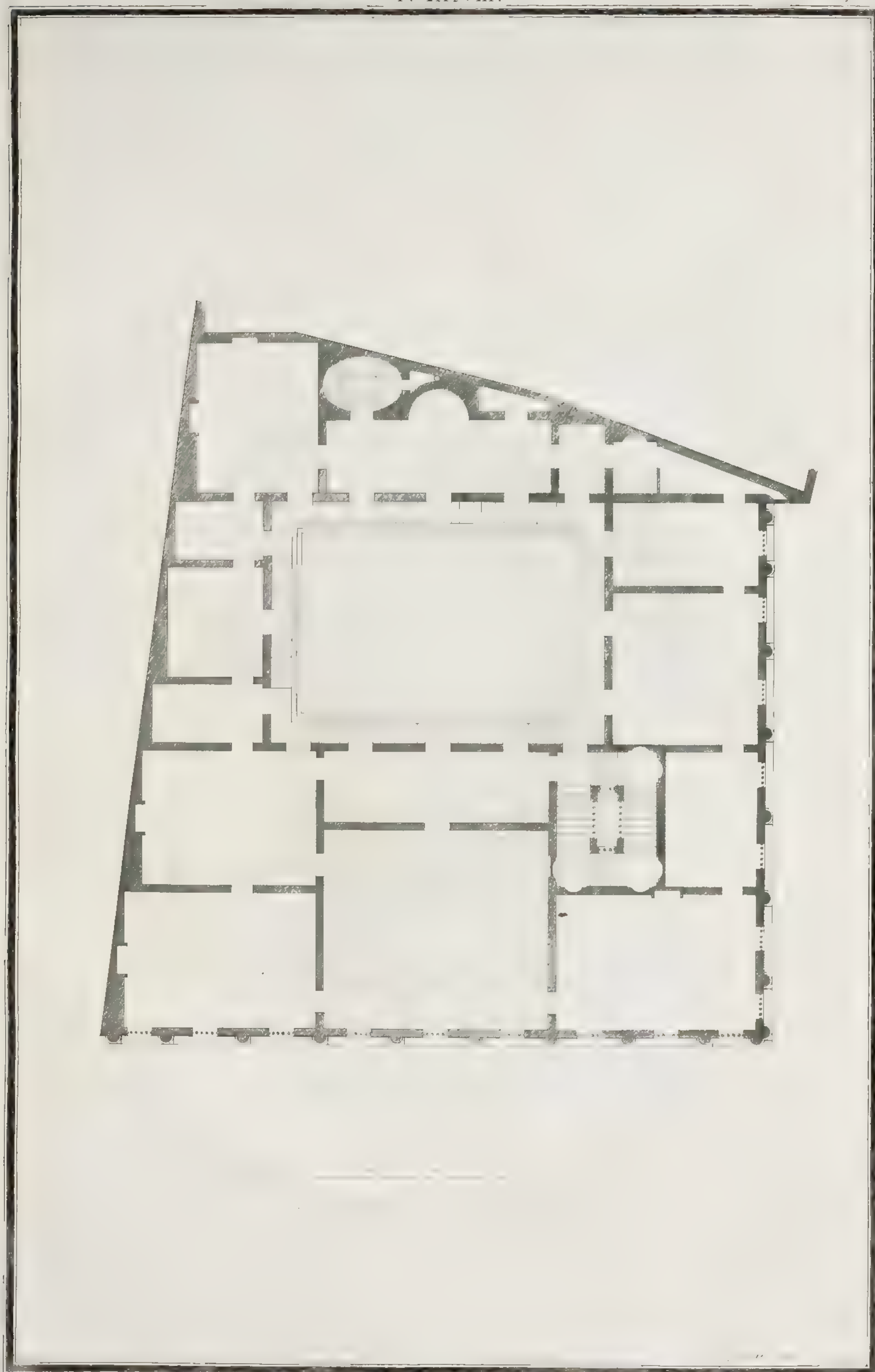
Magnon del. e inc.

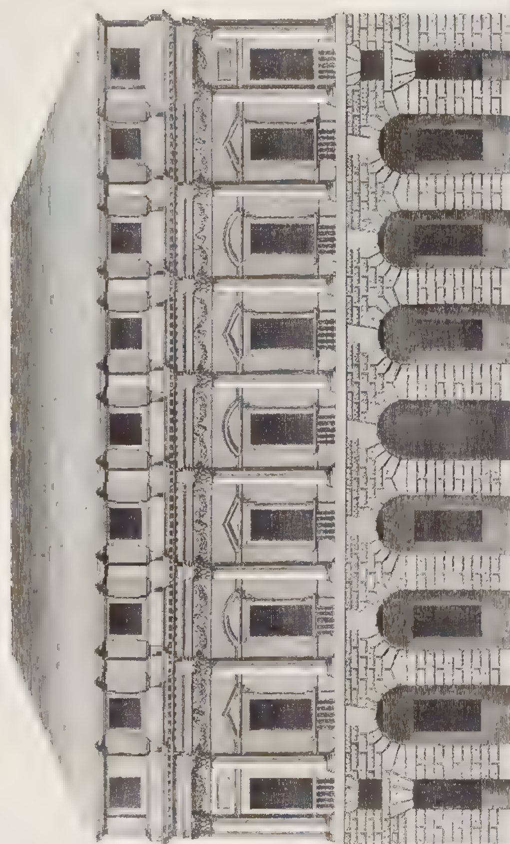


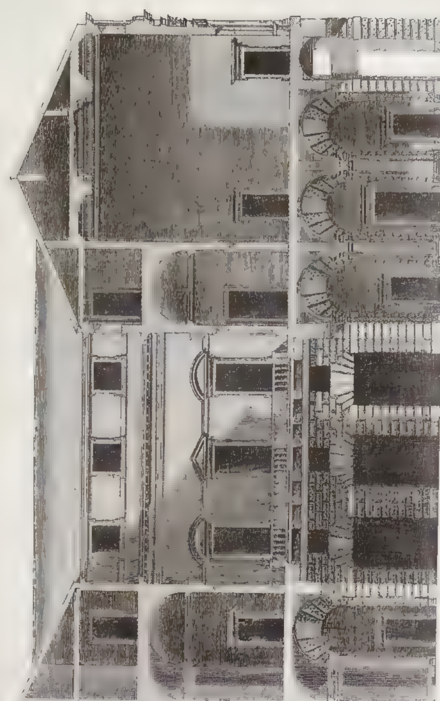




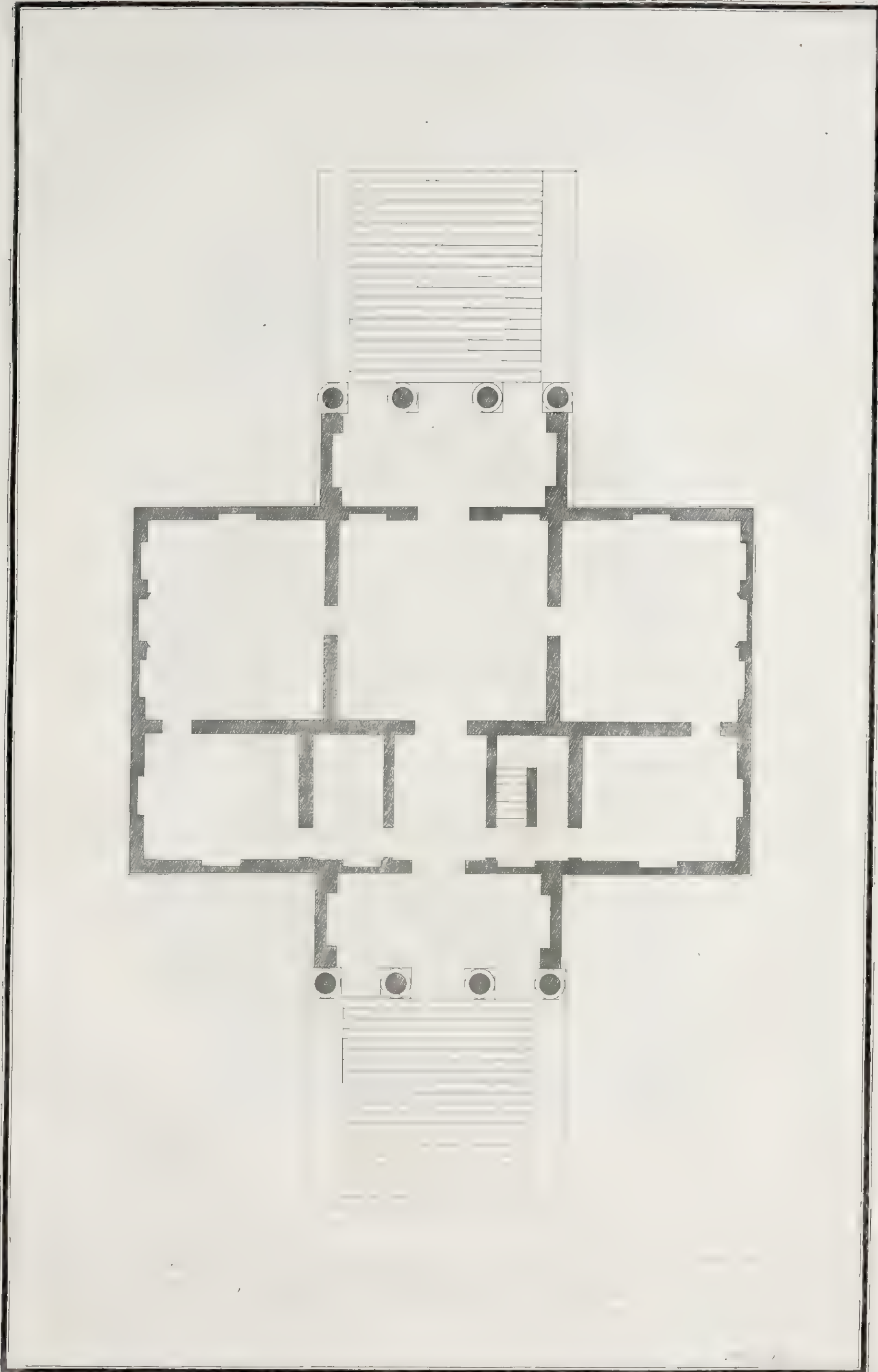


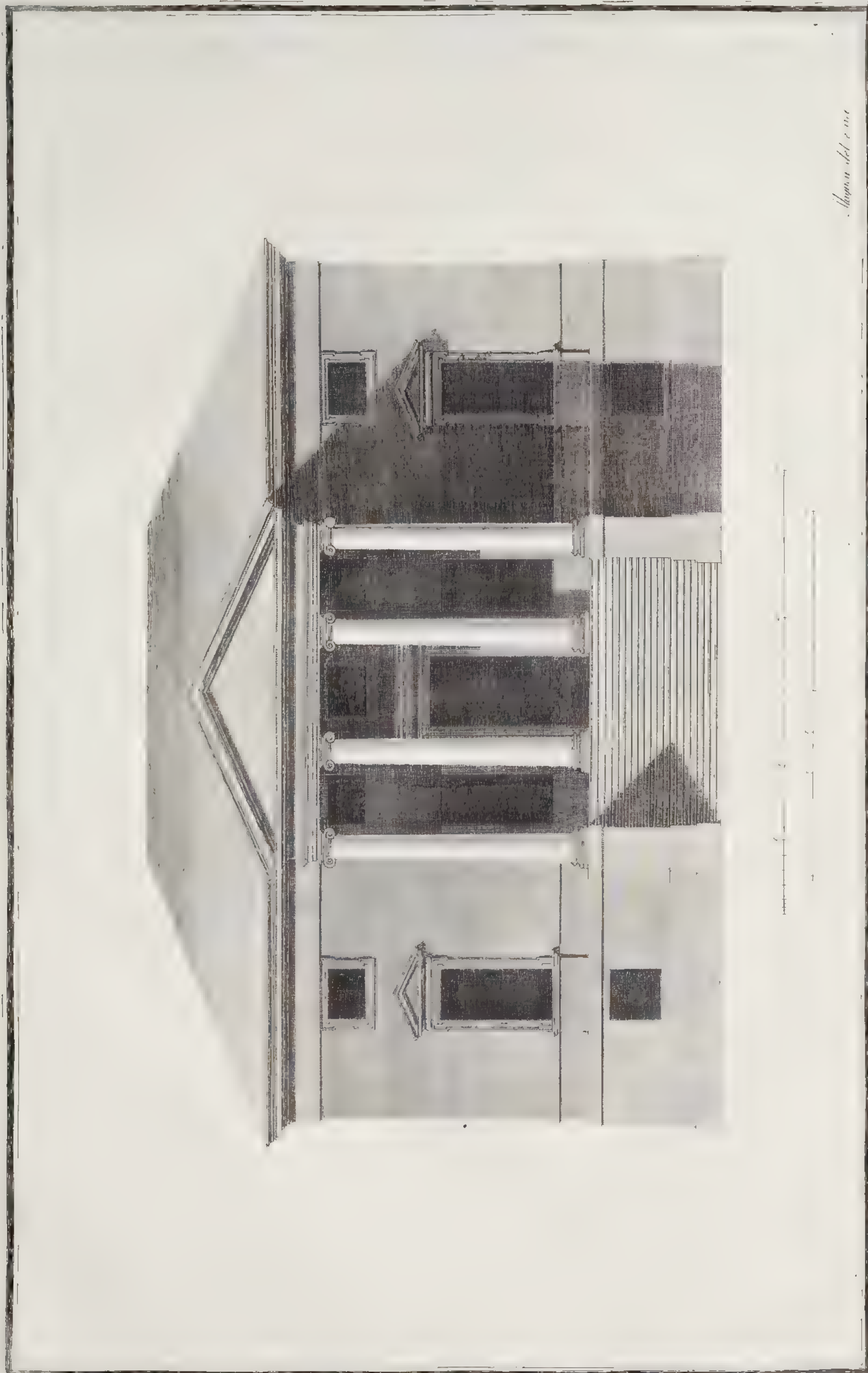


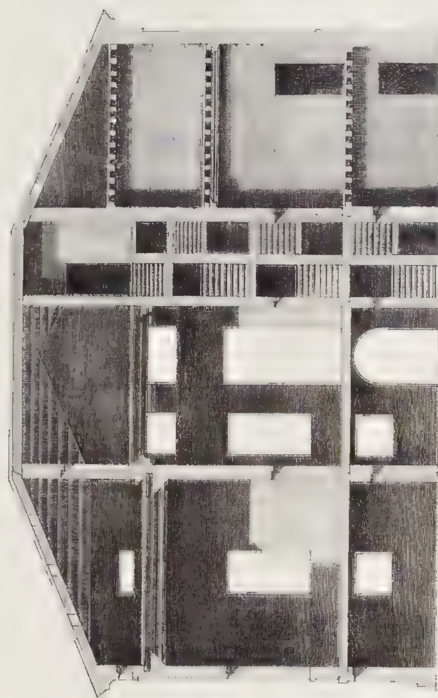




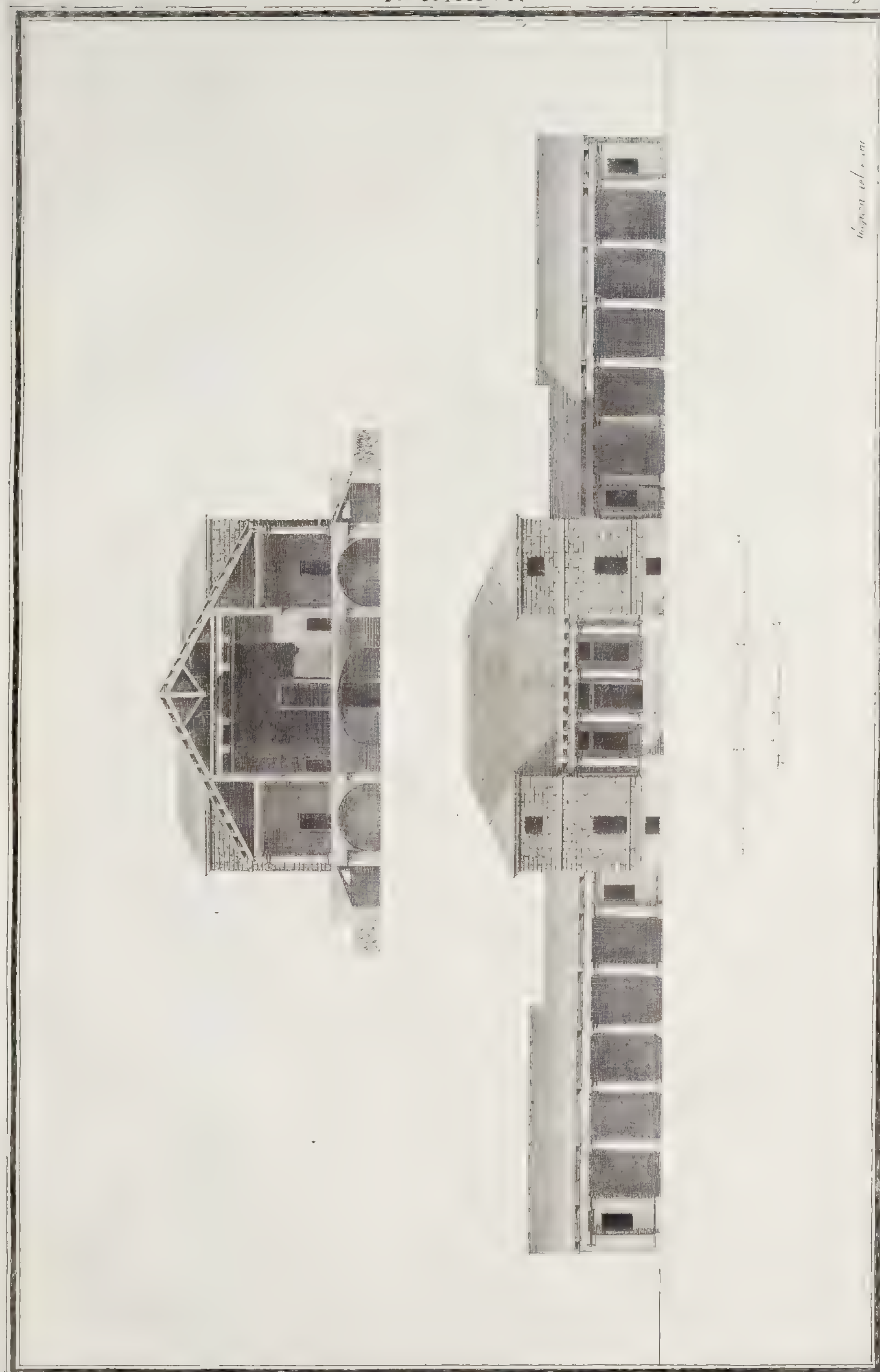




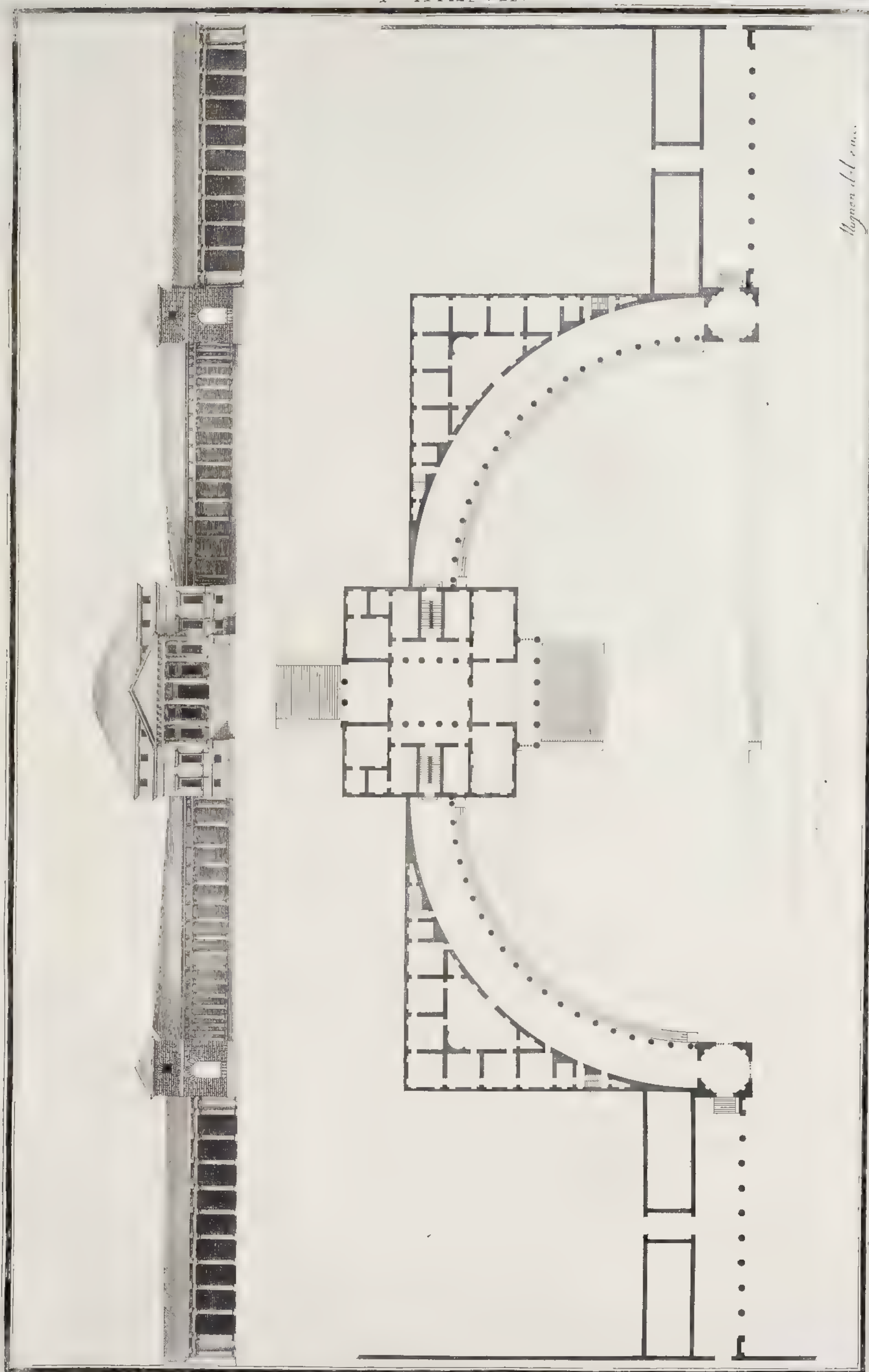




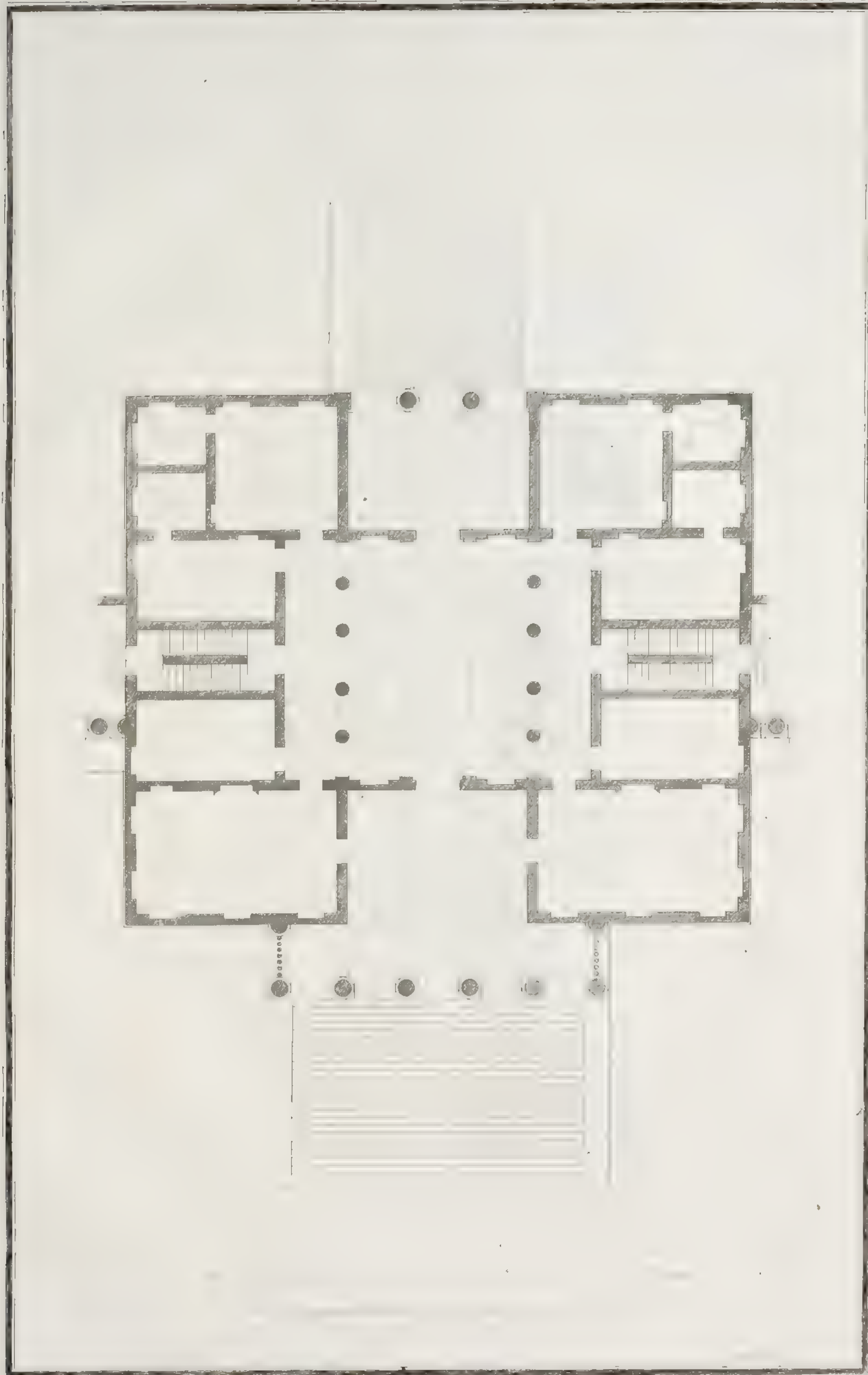
T.ª XXXV



Tª XXXVII.

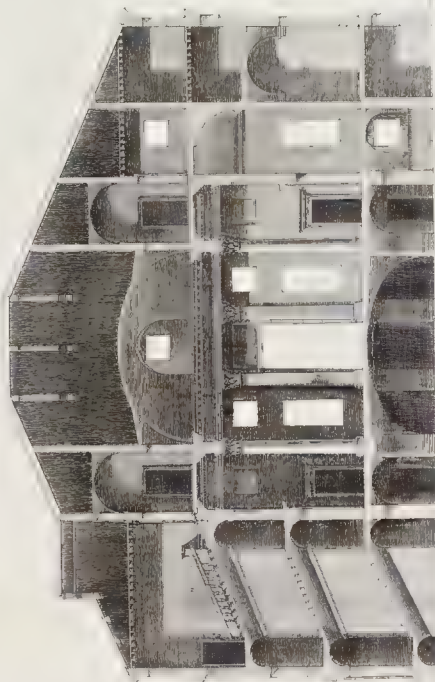


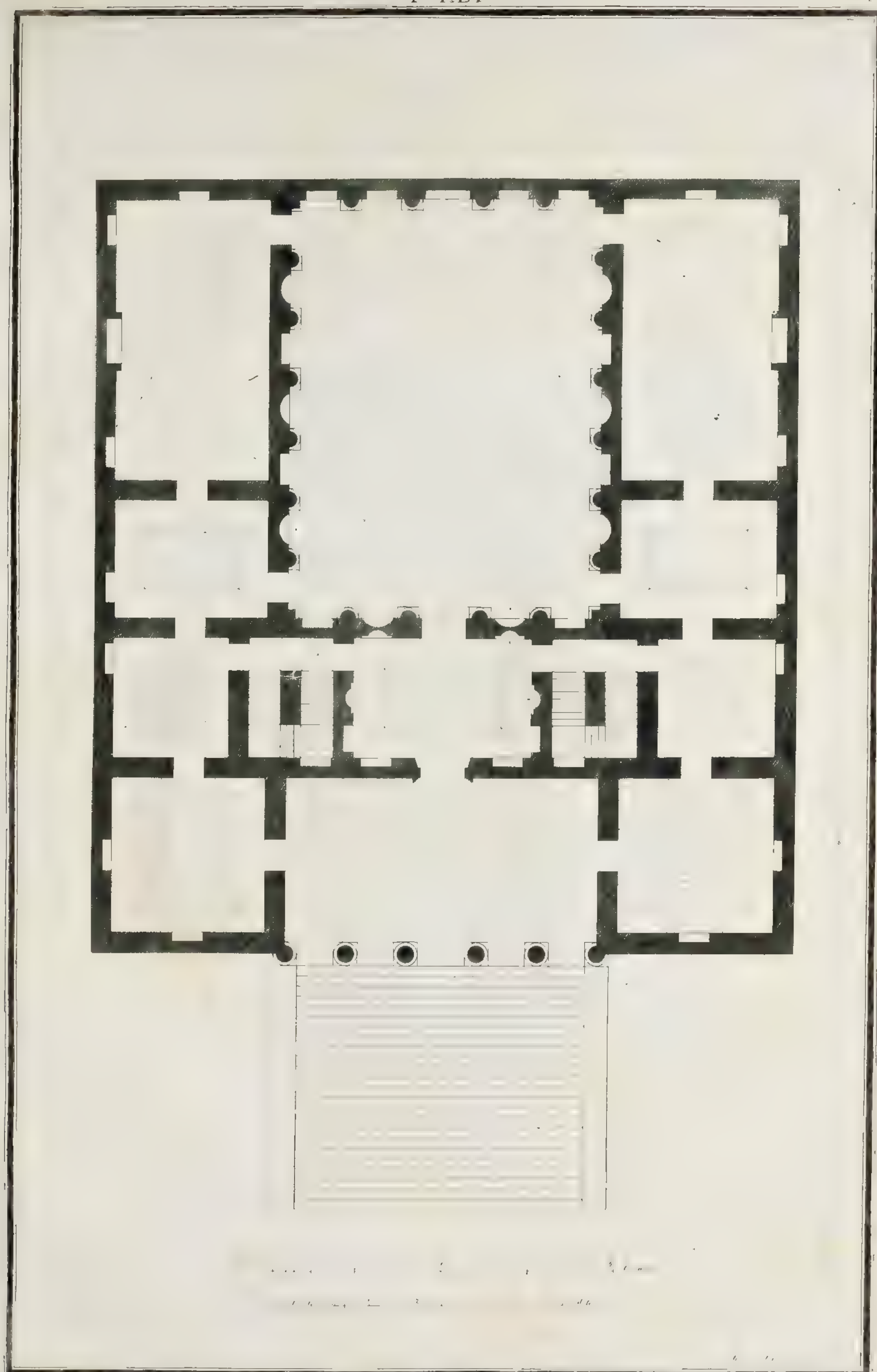
Tª XXXVIII. To. 2.

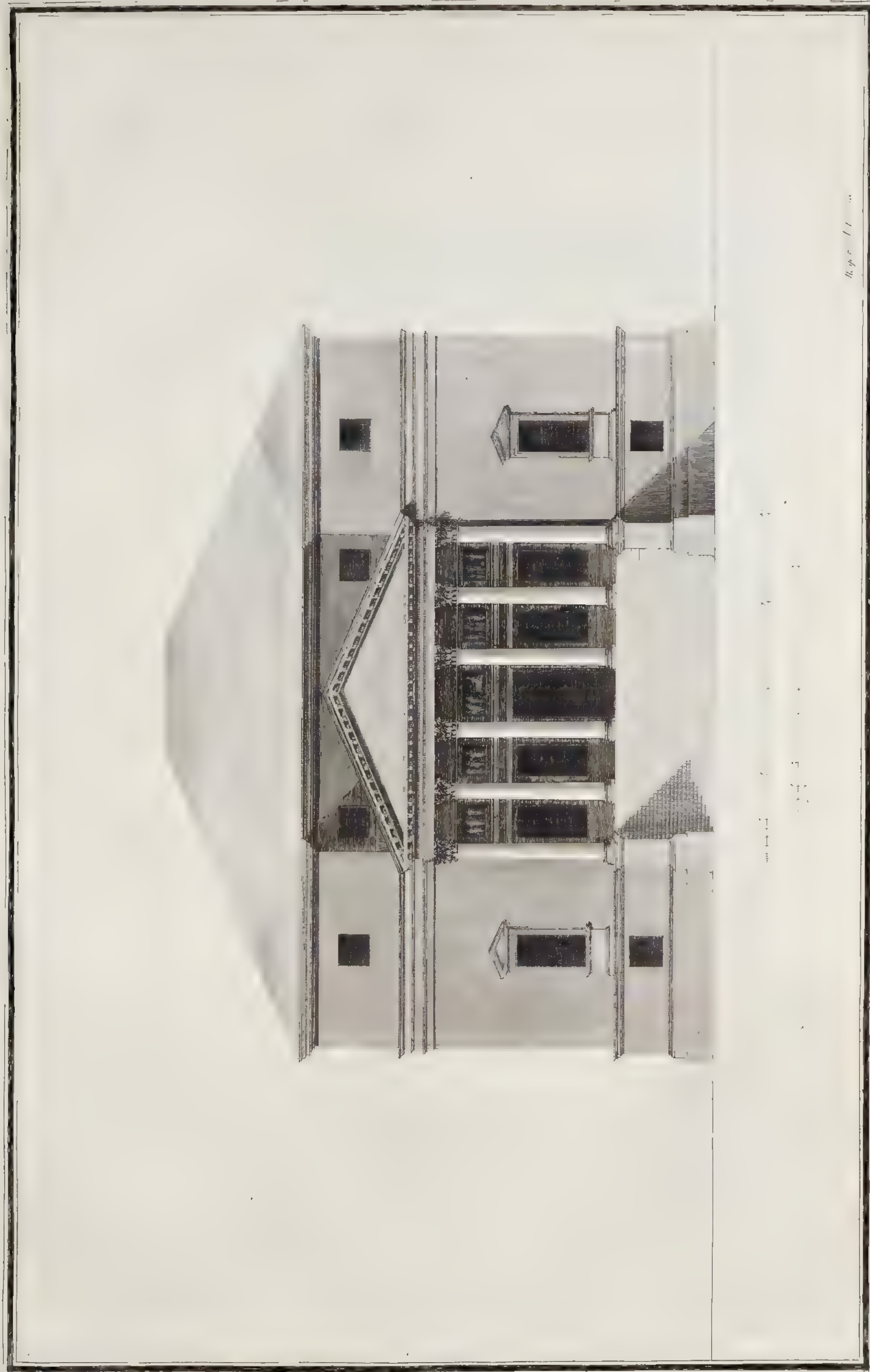


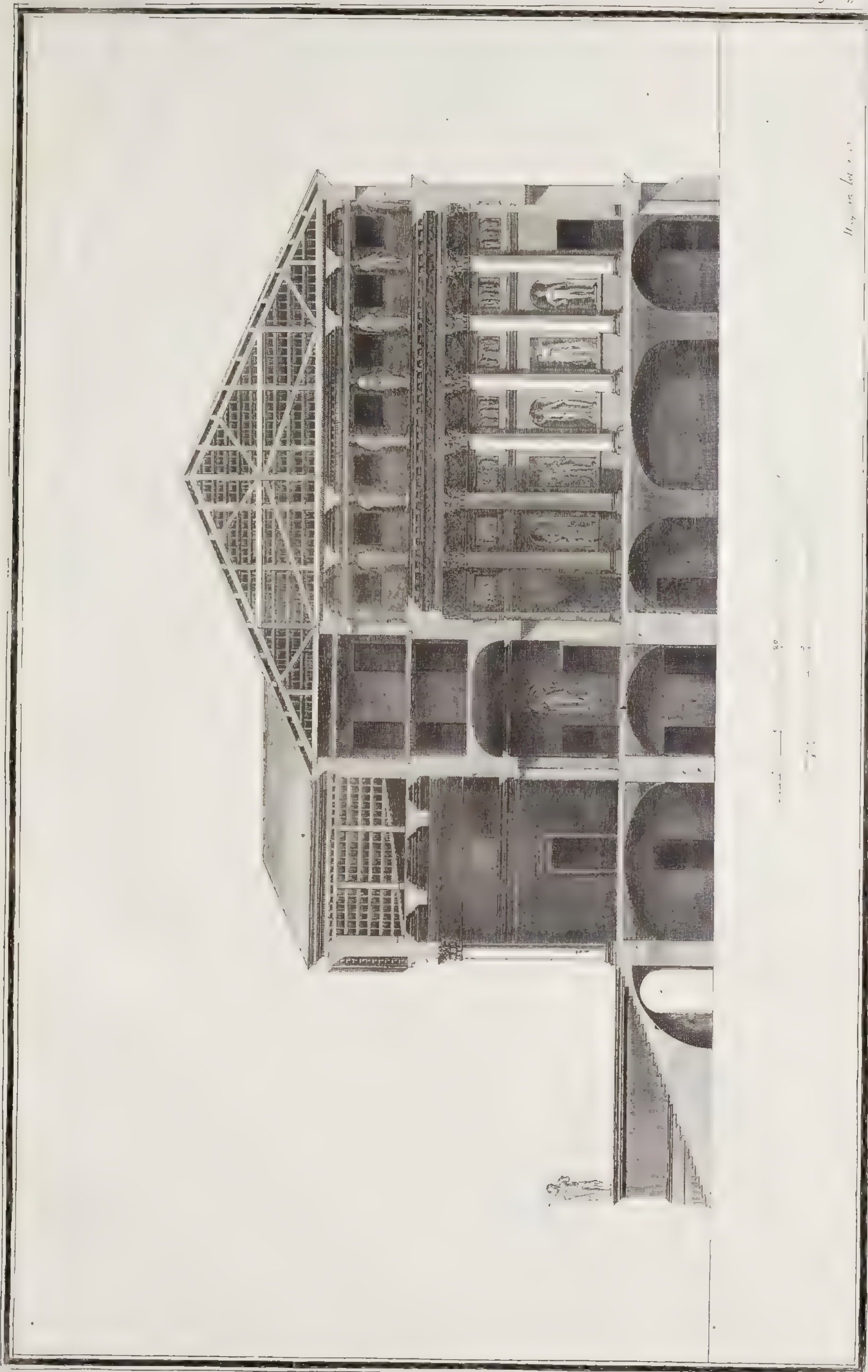
T.a XXXIX.











AVVERTIMENTO

DEGLI EDITORI

Dato con questo Secondo Volume termine a quella parte dell' Opera che comprende le Fabbriche, ci resta, per adempimento d' ogni nostra promessa, la pubblicazione dell' altra che riguarda gli scritti del Calderari, il che avrà luogo colla pubblicazione di un Volume a parte, in forma di *Quarto*, risguardante la illustrazione degli Ordini dall' autore intrapresa.

Dopo il tanto che fu detto da scrittori riputatissimi intorno allo studio delle simmetrie, o proporzioni, sembra ormai fuor di luogo il ripeterne l' importanza. Vitruvio, Alberti, Vignola, Palladio, Scamozzi, ed alcuni delle più culte nazioni se ne sono assai occupati, unendo al precetto l' esempio col lasciarci i disegni degli Ordini quasi ad altrettanti modelli di ben operare.

Niuno però, per nostro parere, imprese un disegno sì vasto ad un tempo, e sì diligente quanto il nostro autore, dedicando i giorni estremi della studiosa sua vita ad un' opera che si può risguardare come il frutto delle sue profonde meditazioni e della sua consumata esperienza, edotta da un lungo e laborioso esercizio di comporre e ordinare tanti e sì stupendi edifizj. Egli si prefisse di dare un esteso lavoro coll' aggiunta e corredo di varie dottrine intorno a più oggetti che vi appartengono ed hanno relazione alla venustà delle fabbriche. Egli è perciò che non solo fornisce le regole per comporre i cinque famigerati Ordini architettonici, non solo ne mostra, superiormente ad ogni altro, le loro diverse modificazioni, suddividendoli in due ed anche in tre (come fa del Toscano), e offrendo in tal guisa le norme per tenerli di proporzioni più o meno sode o gentili, secondo gli usi e il carattere dell' edifizio; ma versa eziandio su parecchie altre cose che da essi non sogliono andar disgiunte, porgendo così un completo Trattato delle simmetrie. Parla di fatto il Calderari, e parla in maniera da non lasciar desiderio, dell' Attico, del Rustico, delle Porte, delle Finestre, dei Frontespizj, degli Acroterj; insegna a formare alcune cornici che non sono le più comuni, e che non pertanto hanno in più circostanze un uso sì proprio e sì conveniente; discute alcuni punti o non avvertiti da altri, o non abbastanza conosciuti, entrando così in disquisizioni quanto nuove, altrettanto giovevoli all' esercizio.

Il suo metodo poi è il più chiaro, il più confacente, ed il più positivo. Premette egli le dottrine generali che abbracciano tutto il sistema, ed in queste impiega gran parte del suo Trattato per indi discendere alla descrizione di ogni Ordine. In ciò pure batte la stessa strada, ed esposta, per es., la maniera di comporre un intercolunnio o un' arcata, passa ad individuarne ogni parte. La cosa procede con un' analisi la più scrupolosa e precisa, assegnando l' autore la misura

di cadaun membro, il quale è sempre un' aliquota del suo tutto; il che oltre di piacere all' occhio, contribuisce sommamente alla facilità delle divisioni. Le proporzioni delle parti principali si conformano assai alle Palladiane, e Palladiano non meno è il gusto del profilare e di avvicendar bellamente i membri delle imposte, delle basi e delle cornici; ma se pari è l' eleganza, la rotondità, la morbidezza, non si possono peraltro dire gli stessi i risultamenti, onde a torto accuserebbe altri di plagio o di servile imitazione l' autore, che anzi ha uno stile proprio ed originale, e spiega, attesa la maggior latitudine del suo divisamento, una varietà e ricchezza maggiore di ciascun altro.

È una sventura che accintosi il Calderari a questa gravissima impresa in età assai tarda, affievolito ch' era oltremodo dai lunghi studj, e maldisposto della salute per malori divenuti quasi abituali, mal reggesser le forze all' intensità del travaglio, nè alla chiarezza della mente rispondesse con altrettanto elaterio l' energia di un corpo infermiccio. Ond' è che la morte, inesorabile ai prieghi i più ardenti, e sempre precoce allorchè colpisce gli uomini benemeriti ed insigni, lo colse all' istante della maggiore sua attività, attività ben funesta che affrettò il termine di una carriera cui il voto di tutti avrebbe voluto veder prolungata.

Questa prematura ed acerba perdita ci ha cagionata la dispiacenza che il Trattato dell' autore non sia stato condotto a quella perfezione che avea divisato, in ispecie la parte che appartiene all' Ordine dorico, a cui si era proposto di dare una estensione di assai maggiore.

Il colto ed egregio sig. co. Leonardo Trissino, che con gentilezza e nobiltà tutta sua ci affidò gli autografi de' quali il Calderari meritamente lo lasciò erede, diresse ad uno degli editori di quest' Opera una compitissima lettera, di cui stimiamo di esercitare un uffizio di debita gratitudine ricopiando alcun tratto a questo luogo:

Il voto di lei mi persuade che la fama del Calderari possa avvantaggiare dopo la pubblicazione de' suoi Disegni coll' altra de' suoi Scritti. E ora poco più mi vale la memoria di aver inteso dalla voce moribonda dello stesso, che i suoi scritti erano cosa incompleta, e che gli dolea di non aversi occupato a ordinarli seriamente, che quando l' affanno dell' età gl' impediva di farlo come era conveniente; e a tale occupazione non erasi dato che pochi mesi prima di morire.

Ricordo che il buon vecchio mi dicea ne' giorni della sua ultima malattia, che dell' Ordine dorico non avea detto quanto desiderava, e che di due opere che da principio avea divisato di fare unite assieme, una sola volea formarne. Tutto questo mi è stato replicato più volte dal conte Giambattista Fracanzan, ch' era l' amico più caro del Calderari, e che di questi conoscea ogni cosa ed ogni pensiero. Tocca a Lei, mio stimatissimo signore, di dare una prova di più alle poche che abbiamo nella storia letteraria, della modestia e incontentabilità degli autori veramente distinti.

Noi però ben lungi da scoraggiarci per tale infortunio, e pienamente convinti che sarebbe un defraudo il tener per questo qualsiasi difetto più a lungo sepolta nel privato silenzio un' opera

classica e preziosa agli artisti, crediamo di dover pubblicarla; il che eseguendo ci formeremo una legge di lasciare nella sua integrità il testo, a cui soltanto verrà da noi sottoposto con sobria parsimonia in via di annotazione qualche schiarimento ove si troverà indispensabile.

Le Tavole annesse al Trattato ascenderanno a un di presso al numero di sessanta.

Risulterà ad evidenza dalla pubblicazione di esso Trattato, che il Calderari fu, se si può dire, il perfezionatore delle simmetrie; e dallo sviluppo e dall' analisi delle leggi ond' egli procede nella spiegazione degli Ordini, deriverà maggior luce a quanto si è esposto intorno alle Fabbriche, il cui merito crescerà a dismisura, e la cui eleganza si gusterà maggiormente qualor si rilevi e penetri a fondo l' essenza dell' anzidetta dottrina.

VENEZIA
DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI
MDCCCXVII.

INDICE GENERALE

VOLUME PRIMO

Dedicazione a CANOVA . . . Carte 1
Prefazione 3
Elogio dell'AUTORE scritto dal co. ARNALDO TORNIERI 5
Avvertimenti 11
Tempio di S. SIRO 13
Tavole I, II, III, IV.
Palazzo de' conti LOSCO 15
Tav. V, VI, VII, VIII, IX.
Casino di SEBASTIANO ANTI 19
Tav. X, XI, XII, XIII, XIV, XV.
Tempio di SANT' ORSO 23
Tav. XVI, XVII, XVIII.
Palazzo CORDELLINA in Vicenza 25
Tav. XIX, XX, XXI, XXII, XXIII, XXIV.
Casino di AURELIO TODARO 27
Tav. XXV, XXVI.
Palazzo BONIN in Vicenza 29
Tav. XXVII, XXVIII, XXIX, XXX.
Palazzo PORTO a Vivaro 31
Tav. XXXI, XXXII, XXXIII.
Cappella del Palazzo PORTO 33
Tav. XXXIV, XXXV, XXXVI.
Cappella per PIETRO ROSSI presso Marostica. 35
Tav. XXXVII, XXXVIII, XXXIX.
Casa di DANIELE ZANCHI in Padova . . 37
Tav. XL, XLI, XLII.
Casa Villereccia del co. VINCENZO CAPRA in Marano 39
Tav. XLIII, XLIV, XLV.
Aggiunta di due Tavole del Casino ANTI. 41
Tav. XLVI, XLVII.

VOLUME SECONDO

Chiesa di Casa MONZA a Breganze. Carte 3
Tavole I, II.
Fabbrica CAPRA sul Corso di Vicenza . 5
Tav. III, IV, V, VI, VII.
Fabbrica DISCONZI sul Monte Berico . . 7
Tav. VIII, IX, X, XI, XII.
Altare per la CHIESA DEL CARMINE in Padova 9
Tav. XIII.
Palazzo SALVI in Vicenza. 11
Tav. XIV, XV, XVI, XVII, XVIII.
Palazzo COCASTELLI nel Mantovano . . 13
Tav. XIX, XX, XXI.
Porta d' Ingresso al Giardino SALVI sul Monte Berico 15
Tav. XXII.
Facciata per la Chiesa de' PADRI SCALZI in Vicenza 17
Tav. XXIII.
Atrio del SEMINARIO di Verona 19
Tav. XXIV, XXV, XXVI.
Palazzo QUINTO in Vicenza 21
Tav. XXVII, XXVIII, XXIX, XXX, XXXI.
Fabbrica BONINI a Pontealto 23
Tav. XXXII, XXXIII, XXXIV.
Casa di Villa d'Ordine Toscano . . . 25
Tav. XXXV, XXXVI.
Casa di Villa d' Ordine Dorico 27
Tav. XXXVII, XXXVIII, XXXIX, XL.
Casa di Villa d' Ordine Corintio . . . 29
Tav. XLI, XLII, XLIII.
Avvertimento degli Editori . . . al fine.

